LETTERA PASTORALE

DI MONSIGNOR VESCOVO

DI PISTOJA E PRATO

AL CLERO E POPOLO

DELLA CITTA' E DIOCESI

DI PRATO

Stampata in Pistoja con data del 1787.
Per Atto Bracali Stampator Vescovile
con approvazione.

MDCCLXXXVIII.

aver doveano nella umiliazione un rimedio, ma un più lungo tacere potrebbe produrre al mio Gregge occasione di seduzione, o d'inganno.

Soffrite dunque, miei dilettissimi Fratelli e Figli in Gesù Cristo, che io vi chiami a parte dei più intimi sensi del proprio cuore, e nella più sincera effusione della mia carità vi trattenga alquanto sulle attuali mie circostanze. A chi meglio poteva indirizzarmi che a voi? Voi l'oggetto il più tenero delle mie cure, e delle mie sollecitudini, voi la Greggia diletta affidatami con tanto impegno dall'Eterno Pastore delle anime, voi la mia corona, il mio conforto, il mio gaudio, voi (soffrite in pace che il dica) voi l'occasione delle mie più gravi afflizioni, e perciò a me tanto più cari, perchè figli della tribolazione, e della amarezza. Se io fossi meno sensibile ai vostri mali e alle vostre piaghe, se fossi men fermo ad allontanarvi dai pascoli infetti, o meno sollecito a chiamarvi alle pure sorgenti; l'acerbità sospettosa o maligna forse lascerebbemi in pace. La molle inazione, la fredda trascuratezza non disturbano giammai la menzognera pace del Mondo, e il feroce zelo non fermenta o si scuote, quando vede il disordine e il vizio scorrer furioso in mezzo al plauso adulatore dell'uso, e della moltitudine, ma quando sente i rimproveri di chi lo richiama al dovere. Dovrò io per questo arrestarmi, o lasciarvi esposti alle insidie di chi cerca in sostanza la spirituale rovina del Gregge perseguitando il Pastore, e di chi spera un vergognoso trionfo nello scisma, che si studia di spargere tra il Vescovo e il Popolo? Con qual fronte porterei l'augusto nome di speculatore, e di padre, se vedendo i pericoli non vi eccitassi a fuggirli; e conoscendo i mali non ne cercassi i ripari? Con qual sicurezza o coraggio potrei sul confin della vita fissare il pensiero al corso del mio Episcopato, qualunque debba essere, se la inquieta coscienza mi avesse a rimproverare in quel punto i peccati di una infedele, e negligente amministrazione? Ah! egli è troppo terribile un tal passo, o miei

cari, perchè io poſſa dimenticarlo giammai, o non debba curarne le funeſte impreſſioni. Stride ſempre alle orecchie quella tromba funeſta, e mi avviſa continuamente quel ſuono de'miei pericoli, e de'miei doveri.

Io non rammento ſenza cordoglio gli amari giorni del mio Epiſcopato, amari io dico alla infermità della carne, ma troppo cari alla ſperanza, e alla fede. Corre appena l'ottavo anno da che ſenza alcun merito, e pieno ſolo della cognizione di mia debolezza mi ſentii chiamato a govenar le Dioceſi di Piſtoja e di Prato. Mi atterrì queſta voce, ma fu la voſtra docilità, che mi ſollevò, fu il voſtro fervore che ſcoſſe il mio zelo, e mi animò a ſeguir coraggioſo le tracce de'grandi Veſcovi dell'Antichità, fu la confidenza, che io ebbi nel deſiderio voſtro ſincero di richiamare i giorni felici della Chieſa naſcente. Ardiſco dire, che io non m'ingannai. Nei primi miei paſſi vidi con eſtrema allegrezza l'eſultazione del voſtro ſpirito, e l'impegno voſtro di ſecondare il mio zelo: le preſſanti lettere dei miei Confratelli nell'Epiſcopato mi ſervivan di ſprone, ed io le rileggo talvolta nell'abjezione del mio ſpirito per trovare in eſſe nuovo conforto e coraggio (*a*).

Ma d'onde nacque una mutazione sì violenta e sì improvviſa, dicaſi pur francamente, una sì ingiuſta perſecuzione? Si cangiarono in me i ſentimenti e le maſſime, o forſe divenne errore e beſtemmia quel che era pochi giorni prima verità e virtù? Son pur quell'

(*a*) Tali ſono le Lettere dei reſpettabili Veſcovi di Fieſole, di Samminiato, di Peſcia, di Arezzo, e di molti altri anche fuori del Granducato (1).

---

(1) *Biſogna* però oſſervare, che tutte queſte Lettere, e ſtimoli &c. non oltrepaſſano *i primi paſſi* di Monſignore, che poterono eſſere equivoci. Sappiamo da Euſebio L.v.Cap.11I.Hiſt., che i Montaniſti furono ne'loro principj, celebrati da *moltiſſimi* come veri Profeti. *E.*

stesso che io fui a principo (2), umile figlio non men della Chiesa che Padre vostro e Pastore, e se a misura si avanzarono in me le provvidenze e le cure per voi, fu solo perchè si avanzò in me la cognizione dei vostri bisogni, e dei vostri vantaggj. D'onde nacque, io ripeto, una mutazione cotanto sensibile? *Dicebar sanctus, dicebar humilis & disertus, totius in me urbis studia consonabant.* Io non ricordo queste gravi parole del Dottor S. Girolamo per vana presunzione di misurarmi con esso, ma per trovare nell'esempio dei Santi una consolazione, e un sollievo alle mie non dissimili circostanze. E come io posso infatti non essere commosso dalla guerra continua, che vien fatta alle pastorali mie cure, ai miei insegnamenti, che pur non son miei, ma della Chiesa e dei Padri, ai miei Figli, e Cooperatori più cari, alla mia persona? Dacchè cominciò il funesto segnale, quali armi non si adoprarono, quali lacci non furon tesi per sorprendermi, o per abbattermi? Ingiurie e calunnie, strapazzi e minaccie, frodi e raggiri. Si attaccò la mia fede, e si cercò d'inviluppare le mie parole e le mie Istruzioni ancor più precise ed esatte; si attaccò la mia condotta, e si pretese di ritrovarvi soverchio trasporto ed imprudenza di zelo; si attaccò il mio interno, e si volle giudicare delle mie intenzioni, e si condannarono i fini e le mire, che Dio Solo riserbò alla sua cognizione. Uomini privati ed ignoti mi citarono al loro tribunale, e sulla fama bugiarda delle più nere calunnie sentenziarono sulla mia ortodossia. Ah! questo colpo, carissimi, mi trafisse nel più vivo dell'animo, e sorpassò l'acerbità di ogni altra amarezza (3). Troppo è prezioso e stimabile questo fa-

---

(2) Questo è un paralogismo. Monsignore sarà sempre lo stesso, ma la sua condotta ha cambiato. Egli non dirà certo d'aver fatto *tutto* ne' primi giorni; e gli uomini debbono giudicare dalle azioni, non dalle *intenzioni*, come ora sentiremo da lui medesimo. *E.*

(3) L'Eretico Proculiano stretto in disputa dal Catto-

ero deposito della fede, troppo è ingiurioso e sensibile ad un Pastore, ad un Vescovo l'esser reso sospetto in una parte sì delicata. Parlavano, egli è vero, ben alto le mie Pastorali e le mie Istruzioni, parlavano i miei Catechismi, e voi più di ogni altro parlaste, o miei Figli, e miei Cooperatori depositarj sinceri de' miei sentimenti e delle mie massime. Ma tutte queste testimonianze eran nulla per chi sdegnava di essere illuminato, per chi forse avea impegno d'ingannare gli altri, e se stesso.

Crebbe frattanto l'animosità e lo spirito persecutore; e sulle piu ridicole novelle, o inventate, o supposte, si ebbe per fino la temerità di attaccarmi colle pubbliche stampe (a). Io cito questi spiriti arditi al tribunale

(a) Si veggano fra gli altri libelli la *Lettera del Sig. G. F. D. Paroco in Milano a un suo Amico della Città di N. intorno a due Pastorali di Monf. Vescovo di Pistoja*, la *Lettera in risposta alla Pastorale di Monf. Vescovo di Pistoja sulla devozione, e culto dovuto al Sacro Cuore di*

---

lico Evodio, cominciò a dolersi con i modi più flebili d'essere maltrattato. Veggasi la Lett. 147. di S. Agostino, che difende Evodio. Ma è ben notabile ciò che S. Basilio nel L. 1. contro Eunomio, rimprovera a costui in tal modo: *E' natural cosa, che gli uomini si volgano a patrocinare coloro, che son molestati. Per questo Eunomio accusa gli Avversarj come se lo calunniassero. Ma sia manifesto a tutti l'artifizio di costui. Egli col pretesto di fare la sua Apologia, ricuopre l'oggetto, che ha di scrivere delle cose nuove., e come se foss' egli a tali ragionamenti venuto per necessità di difendersi dai calunniatori, si procaccia la benevolenza di chi lo ascolta.* Nell' accennare, che farò alcuno di questi esempli antichi, intendo solo avvertire quanto siano logore, o sospette le ragioni, da Monsignore adoperate; e non mai di conciliare dubbiezza, o odiosità alla sua Persona, ed animo, che suppongo rettissimo. *E.*

degli uomini ragionevoli ed onesti, e domando se frutti sì amari nascevano da zelo, e se poteva soffrire la carità o la giustizia, che un Vescovo, la cui fede per Divina Grazia si conservò mai sempre incorrotta, il cui rispetto alla Chiesa, e alle sue venerabili decisioni e decreti, fu e sarà sempre inalterabile (4), se un Vescovo che fu sempre pronto a render ragione a chiunque della sua credenza, e della sua morale, dovesse perseguitarsi con una furia così ostinata e violenta.

Ma quale è frattanto il delitto, quale è l'errore, che in mezzo a tante parole si è ancora arrivato a rinfacciarmi? Son già molti anni, che aspetto quest'accusa formale, e non sento che villanie, e calunnie prive sempre di ragionevolezza, e buon senso, distrutte dalla pratica costante della mia Chiesa, e dalla fede incorrotta dalla mia Diocesi. Sù via dove sono i miei accusatori? Quando non si confonda colla religione il capriccio, l'opinione colla fede, la disciplina col domma, io aspetto tranquillo il giudizio d'ogni moderata persona. Ma se per fede s'intendano le superstizioni, e gli abusi, se per disciplina s'intendano le usurpazioni di un nuovo sistema; se si voglion per Canoni le massime più irregolari e arbitrarie, un Vescovo ha diritto e dovere di reclamare contro la prevaricazione. Quanto rispettoso verso della purissima religione, altrettanto inflessibile contro gli attentati della menzogna, e della ambizione, crederò sempre un' orribile sacrilegio il confondere le umane invenzioni cogl'inviolabili pregi

Gesù composta da un'anonimo di Parma, con cui resta egregiamente confutata l'Istruzione Pastorale di Monsig. Scipione Vescovo di Pistoja e Prato &c. &c.

---

(4) Questo va bene; ma quali sono quelli che si riconoscono per Decreti, e Decisioni *della Chiesa*? Si noti, che sempre ci manca quella benedetta parola *obbedienza*. *E.*

da Dio accordati alla Chieſa (5). In tali circoſtanze chi avrebbe potuto mai prevedere, che ſi paſſaſſe dalle
11
parole ai fatti, e che mancando ragioni ſi tentaſſe di adoprar la violenza anche contro i miei piu cari Fratelli, i più degni Cooperatori. Ah! perchè non poſſo dimenticare per ſempre quel giorno funeſto, che vide con orrore ſollevato un Popolo a me sì caro ſotto il menzogneto preteſto di religione, e di zelo. Popolo ſedotto! La Religione non ſi difende colle armi, la ribellione, e i tumulti ſon troppo lontani dallo ſpirito di pace, e di manſuetudine di chi la piantò colla ubbidienza, e la croce. Chi mai vi accecò fino a ſegno di farvi credere gelosia di fede, e di divozione quella furioſa intrapreſa, che tutti calpeſta i più ſacri diritti della fede, e della devozione. Ma non fu devozione, fu traſporto, fu ſmania, fu perſidia di chi fece ſervire la ſuperſtizione, e il fanatiſmo alle private ſue mire. Stendaſi però un velo oramai ſul ſacrilego eceſſo, e ſi rammenti piuttoſto con gioja la criſtiana fermezza di coloro, che ſtettero ſaldi ed immobili nei ſentimenti pacifici, che inſpira una ſantiſſima religione di pace.

Nel ſegreto del mio cuore, e nell'afflizione del mio ſpirito quante volte io tentai quaſi di condannare me
12
ſteſſo ſoffocato ed oppreſſo dal peſo, e dall'autorità di una moltitudine così imponente (6)! Lontano per carità, e per genio dal voler ſoſpettare negli altri malignità o ſeduzione, cercai tante volte in me ſteſſo i motivi di una guerra sì lunga. Non è forſe eſatta la mia dottrina, diſſi a me ſteſſo, e la mia fede non è

---

(5) Eccoci preſto alla ſpiegazione. La voce *della Chieſa* ſtà in ciò che pare: in ciò, chè non piace non v'è la voce *della Chieſa*. Abuſo, uſurpazione &c., e non occorre altro. *E.*

(6) Dunque nella *moltitudine*, quanto ſi voglia *imponente* (e metteteci pure Papa, e Veſcovi quanti volete) non è *la Chieſa*. *E.*

incorrotta; forſe la mia condotta è imprudente, ed è troppo amaro, e precipitoſo il mio zelo? Tolga Iddio, che eſente io mi creda da molti difetti, e che l'amor proprio mi ſeduca a tal ſegno fino a credermi irreprenſibile. Son'uomo anch'io, e ſento pur troppo gli effetti della umana debolezza, e miſeria.

Ma qual vantaggio, o quali lumi potea mai ricavare da queſte mie rifleſſioni? Chiamo ad eſame i mei ſentimenti, e le mie maſſime, e li cito al tribunale dell' Evangelio, de'Concilj, e de'Padri, e parmi vederle perfettamente concordi; ritorno ſopra me ſteſſo, e domando qual ſia la diſpoſizione del mio cuore; e non ſento che i deſiderj più vivi di conoſcere maggiormente la dottrina della Chieſa, ed un'umile ſoggezione per abbracciarli; eſamino le vaghe cenſure, e le accuſe dei miei contradittori, e non vi ritrovo, che falſità, che ignoranza, che errore. Invece di ſcuoprire in queſte accuſe alcun lume per iſtruirmi, io non vi leggo, che sforzi imponenti di anime irritate, interpetrazioni maligne delle maſſime piu ſacroſante, calunnie le più inſuſſiſtenti, e più falſe. M'inganno io forſe? ma come reſiſtere all'evidenza (7)? Sarà dunque la mia imprudenza, io ripeto talora. Ah! quale idea ſi vuole attaccare a queſto nome generico. Sò che vi è una prudenza di carne nemica di Dio, e figlia del ſecolo, sò che vi è una prudenza ingannevole, che non cerca il vantaggio de'proſſimi alla propria cura affidati, ma procura a ſe ſteſſa la pace, il ripoſo. Pace falſa ed infedele per chi è mandato a diſtruggere, a ſvellere, a edificare, a piantare. Dovea io dunque veder gli abuſi, e ſotto nome di pace diſſimularne le conſeguenze; dovea contemplare con animo indifferente, e tranquillo la ſuperſtizione, e l'ignoranza ſenza cercare a tanti mali un riparo? O dovea forſe ſperarſi, che la falſa

(7) Uno eſamini *sè ſteſſo* ſull'Evangelio, ſu'Concilj, (non moderni) e ſu'Padri; e ſi perſuada *evidente* la ſua ragione. Forſe queſta è *la Chieſa*. E.

pietà, il fanatismo, e la superstizione potesse cedere senza irritarsi ai lumi troppo odiati della sempre incomoda verità? Bisognerebbe non conoscere affatto la depravazione del cuore umano, o avere dimenticato la storia di tutti i secoli per potersene lusingare.

Il nome di religione, e di pietà è un nome troppo caro anche ai meno morigerati, ma i doveri della pietà, e della religione son troppo duri alla carne ed al sangue. Un'apparente pietà che lusinga, e lascia luogo a godere del mondo, un brillante apparato di pratiche esteriori, e superficiali, che non discende fino alla mutazione del cuore, una interrotta, e periodica unione di devozione, che non turba, o sconcerta l'equilibrata distribuzione dei piaceri; sono idee troppo dolci, e seducenti, che lascia l'ingannato cristiano in una falsa tranquillità, e in una vana presunzione di divoto. La consuetudine, e l'uso quella legge imperiosa, che soggetta, ed abbatte li spiriti men coraggiosi, ha troppo dominio sulla moltitudine, che arriva talvolta a ripetere: *così si dee vivere, perchè si visse gran tempo così*. Ma e perchè siamo Pastori, diceva S. Carlo, e perchè portiamo il nome di speculatori, di Maestri, di Medici? Ah! ella è ben dura la condizione de' Vescovi, avea già scritto tanti secoli prima il Grisostomo: *Cogimur videri hominibus onerosi, graves & injucundi, quia non possumus esse utiles oblectando sed mordendo*. ad Episcopos. 14

Ma si tronchino omai queste vaghe querele, io non ricuso il sentimento del Pubblico, e se uomini arditi sulle lor prevenzioni, o sulle immaginarie novelle d'oziosi calunniatori mi condannarono temerariamente, le persone dabbene, e moderate sospendan per poco il loro giudizio. 15

Voi sapete, o miei cari, e voi o venerabili Cooperatori il sapete, qual fosse il principio, e l'origine di questa guerra ostinata, che da tanto tempo mi disturba ed affligge. Quella falsa, e pericolosa devozione carnale, che turbato avea tanto tempo la Chiesa, che riprovata più volte da' Romani Pontefici, a forza di raggi-

ri, e d'intrighi, era finalmente riuscita a farsi solo tollerare; quella devozione (a), che nasconde inutilmente la sua origine, e che non ostante i temperamenti, e le modificazioni palliate non arriva a purgarsi delle rie conseguenze, quella stessa aver dovea tutto il merito di seminar la divisione, e l'errore nella mia Diocesi (8). Voi vi avvedete ch'io parlo della pretesa divozione dei Cordicoli. Quell'enigmatico ceto che unito un tempo era riuscito a sorprender la vigilanza, e la buona fede di molti Pastori, si argomentò di farmi quasi a mio dispetto approvare la sua capricciosa devozione diletta. Non si ha l'ardire di dirmi scopertamente: approvatela; ma si vuol far credere, che io l'abbia approvata. Invitato a benedire alcune Campane, sopra una di esse s'incide il motto: *In honorem Ss. Cordis Jesu*; e l'iscrizione si nasconde, e si cela tra fasci di fiori ed altri ornamenti. Alle mie richieste del nome si presenta una carta, ove è scritto *in honorem Domini nostri Jesu Christi*. Che vuol dir mai questo artifizio? I promotori forse arrossivano di chiedere palesemente l'approvazione di quel culto pericoloso ed erroneo, o forse voller seguire il metodo antico di promuoverlo con sorprese, e raggiri? Qualunque ne sia il motivo è sempre un pregiudizio grandissimo l'aver bisogno di mezzi così poco cristiani. Il Signore non permise che loro riuscisse l'intento. Avvisato sul fatto presi il compenso, dedicar la Campana *ad onore* del Protomartire Stefano, e quindi feci radere la maliziosa iscrizione. (9)

16

(a) La devozione al Cuor di Gesù riconosce l'origine sua dall'eretico Tommaso Goodvvino. Vedi la lettera d'*Antropisco Teriomaco*, che è il Ch. P. Giorgi, tra le aggiunte all'Antirretico pag. 280. e seg.

(8) Ascolteremo poi Monsignore medesimo scrivere al Papa il suo gran *rispetto* pel Decreto di concessione di questa Festa. *E.*

(9) In tutta questa pendenza si consulti il numero 25. delle nostre *Annotazioni*. *E.*

Ma l'intelletto ragionevole non si persuade coi semplici fatti, e la vera pietà non s'insinua senza istruzione. Credei un preciso dovere di render conto al mio Gregge dei motivi giustissimi, per i quali non avevo dovuto approvare questa irregolare devozione, molto meno la frode, con cui si era tentato sorprendermi. La mia Pastorale de' 3. Giugno 1781. *sulla nuova devozione al Cuor di Gesù* fu indirizzata a un tal fine (a). Le replicate testimonianze di gradimento, e di approvazione, che io n'ebbi dalle persone più rispettabili per dignità, per pietà, per dottrina (b), il desiderio

(a) A questo fine pure fu stampata in Pistoja la dotta operetta del Sig. Ab. Paolo Marcello del Mare intitolata: *Pregiudizj legittimi contro la nuova devozione al Cuor Carneo di Gesù*, e la *Lettera d'un Sacerdote di Genova ad un suo Amico di Roma sopra alcuni sentimenti, ed espressioni d'un Predicatore circa la devozione al Cuore di Gesù*; e furono quindi pubblicate in lingua italiana due Lettere francesi *sulla origine, e le perniciose conseguenze della festa del Sacro Cuore di Gesù, e di Maria*, che possono vedersi nel Tomo III. e VIII. della *Raccolta di Opuscoli interressanti la Religione*.

(b) Due dei viventi Eminentissimi Cardinali così scrissero in questo proposito: ,, Ricevo li favori di VS. ,, Illustrissima nella sua Pastorale piena di zelo, e di ,, dottrina. Voglia il Signore illuminare tutti, affin- ,, chè tutto il nostro culto sia sempre diretto alla divi- ,, na persona del nostro Redentore, cui dobbiamo ren- ,, dersi simili imitandone gli esempj, e obbedendone ,, ai comandi, il primo dei quali è quello dell'amore, ,, che è venuto ad accendere nei nostri cuori. Anche ,, quì molti, cred'io, per ignoranza passerebbero i pre- ,, scritti limiti in quella devozione, e mi vò ajutan- ,, do, perchè bene s'intenda il Decreto della S. Con- ,, gregazione, e procuro anche, che non si produca- ,, no stampe.... Ella poi sà quanto in Roma stessa ,, siasi dai Teologi pubblicamente stampato contro la

vivissimo con cui fu letta, e ricercata dal Pubbli-

,, materiale cardiolatria, senza punto pregiudicare
,, all'autorità del Decreto dei S.Riti; onde non può
,, aver ragione di temere &c.,,. *Lettera de'12. Giugno* 1781. ,, Ho ricevuto la sua bellissima Pastorale ....
,, e le posso dire, che non sarà disapprovata dal
,, Papa, come forse qualcuno crederà, perchè io
,, sò in ciò come pensa. Coraggio adunque, perchè
,, son finite le tenebre, e l'imposture Lojolitiche.
,, La taccia che danno a lei, la danno anche a
,, me..., ma torno a ripetere il tempo delle per-
,, secuzioni è finito, e tanto è vero, che mercoldì
,, si bruciò dal Carnefice la *Memoria Cattolica &c.*,,
Lettera dei 16. Giugno 1781. Fra infinite altre testimonianze se ne scelgono due di Vescovi della Toscana. Ecco come essi si degnano di scrivermi: ,, Con singo-
,, lare mia soddisfazione, e piacere ricevei jeri la pre-
,, giatissima sua de' 7. del corrente colla dotta Pasto-
,, rale unita. Non solo commendo il suo operato, ed
,, ho ammirato la forza, e la rilevanza della medesi-
,, ma, ma sia assicurato di più, che io era stato certio-
,, rato dell'affronto a VS.Illustrissima stato fatto, e mi
,, ero già preparato per dar fuori una Lettera anonima,
,, affine fosse ingiunta nei *Fogli Ecclesiastici Fiorentini*,
,, colla quale speravo d'istruire i materialisti Cordi-
,, coli &c.,, *Lettera degli* 11.*Giugno* 1786.,, Mi son
,, procurato la consolazione di leggere la dotta sua Pa-
,, storale, della quale mi son fatto il distributore con da-
,, re li quattro esemplari, che mi favorì, a persone, che
,, bene ne comprendevano il pregio, e per soddisfare
,, l'altrui desiderio, per me ne sono restato privo. Io
,, l'ho letta, e riletta con singolar piacere, e vi ho
,, ritrovato lo spirito di quella sana dottrina, e pastorale
,, zelo, che si ammira nei Bossuet, nei Soissons, e nel-
,, la Istruzione dell'insigne Arcivescovo di Tours....
,, Non è però da stupirsi, se i nemici giurati dei Ve-
,, scovi, e seducenti fautori della malsana dottri-

„ na abbiano non solo schiamazzato, ma ancora sol-
„ levato gl'ingannatori Terziarj. La sua esemplare,
„ virtù le farà disprezzare qualunque diceria, e lo terrà
„ tranquillo della perdita degli amici (che non parea-
„ no stati che in apparenza) in vista di sostenere la ve-
„ rità.... La malignità de'seducenti si lusinga di pro-
„ fittare della semplicità dell'A..... di ....., e
„ sotto il di lui nome pubblicare altra Pastorale con
„ dottrina diametralmente opposta alla detta sua....
„ Lei che con cristiana esemplarità ha riposta tutta
„ la sua fiducia in Dio si faccia coraggio, e di nulla
„ tema, in vista, che sostiene una giusta causa, che
„ tanto interessa la Fede &c.„ *Lettera de'... Luglio* 1781.
Così scriveva di Pisa li 15. Giugno 1781. il Professore
P. Vincenzo Fassini. „ Ho letto con somma soddisfazio-
„ l'Istruzione Pastorale di VS. Illustrissima, e Reveren-
„ dissima sopra la nuova devozione al Cuor di Gesù, e
„ siccome tra pochi giorni mi porterò in Piemonte,
„ così avrò tutto il comodo di farla gustare anche a
„ molti di quei Vescovi miei Padroni, ad istanza dei
„ quali anch'io negli anni scorsi scrissi una dissertazione
„ sopra il medesimo argomento, che si trova stampa-
„ ta nel Tom. II. del supplem. alla Storia di Natale
„ Alessandro. Gli Exgesuiti si sono scatenati furiosa-
„ mente contro questa Dissertazione, lo che ha fatto,
„ che io abbia incominciato a giudicarla meno cattiva.
„ VS. Illustrissima ha unito nella sua Pastorale tuttociò,
„ che si dee dire di sodo, e di giusto sopra questa
„ poetica devozione, ed ha poi dichiarato i suoi senti-
„ menti con tanto spirito, e libertà, che i buoni deb-
„ bono pregare il Signore Iddio, affinchè la confermi
„ sempre più in questi sentimenti, e li moltiplichi in
„ altri Prelati dello Stato &c.„. Somiglianti sono
le testimonianze, che potrei produrre in mia giustifica-
zione di Monsig. Mannelli, di Monsig. Foggini, dell'
Avv. Blasi, del Ch. P. Giorgi, del Sig. Ab. Amaduzzi,
degli Zola, dei Natali, dei Tamburini, degli Alpru-
ni Professori nella Università di Pavia, del P. Pujati

——co (*a*) , l'edificazione che si protestarono di ricavarne
21

Professore dell'Università di Padova, e di altri molti distinti personaggi per pietà, e dottrina. Ebbi quindi la consolazione di sentire, che il mio Metropolitano Monsig. Martini proibì con suo Decreto ad alcuni Monasterj di Monache la festa, e l'ufizio del Cuor di Gesu, che Monsig. Vescovo di Fiesole surrogava nella visita alle imagini, e alle stampe dei Cordicoli, dei libretti piu conformi alla dottrina della Chiesa, e agl'insegnamenti dei Padri, che finalmente li venerabili Vescovi di Cortona, e di Colle aveano tolto dal Calendarj la festa, e l'uffizio del Cuor di Gesù, che si era introdotta nelle loro Chiese.

(*a*) Furono fatte in breve due altre edizioni di questa Pastorale in Pistoja, e fu ristampata per ben due volte a Firenze; venne quindi alla luce pei torchi di Brescia, e di Modena: in Parigi ne furono fatte due edizioni in lingua francese, e una a Utrecht. Il celebre Monsignor Wittola la fece stampare a Vienna in tedesco, e il Sig. D. Giovanni Agemi del paese dei Drusi la trasportò nella lingua Siriaca per istruzione dei Cattolici del Monte Libano. (10)

---

(10) Questo, e il precedente numero contengono delle rispettabilissime autorità. Noi non diremo mai, che le Lettere de'due Cardinali *viventi* siano false. Le altre Persone nominate sono bastantemente cognite. Chi sono i Santi Padri, quale è la Chiesa? Quelli che dicono a modo nostro. Non ostante è bene, che si noti, che tutte queste testimonianze ancora, non oltrepassano il 1781. *primo Anno* dell'Episcopato di Monsig. Ricci, e si ristringono all'affare della Festa del Sacro Cuore. D'altronde è noto ciò che di Arrio avverte S. Epifanio, che al vedersi scoperto cercò di guadagnare l'approvazione d'Eusebio Nicomediense, e di ciò non pago (Hæres. 65.) *cominciò a visitare uno ad uno tutti i Vescovi, e ad adularli, per acquistarsi quanto maggior*

i fedeli mi fecero ſperare, che Dio aveſſe voluto benedire compitamente le mie fatiche, e i miei deſiderj. Non fu piccolo il frutto, ma non fu tale quale avrebbe voluto il mio cuore. Quella luce, che illumina le pupille diſpoſte non fa talvolta, che accecare maggiormente le guaſte, e la ſuperſtiziosa pietà ſi ſente talora irritata, e ſi oſtina quanto più ravviſa l'orrore della propria ſeduzione. Una piena furioſa di ingiurie, e di villanie, ſi avventò contro la Paſtorale, e il forſennato, e irreligioſo Autore di un libello ſtampato in Aſſiſi (a) cercò di farla credere oppoſta agl'inſegnamenti della fede, e al riſpetto dovuto alla Sede Apoſtolica (11). Se un moderato Eccleſiaſtico convinſe (b) l'Autore del libello, di violata religione, d'ignoranza della fede, e della più nera calunnia, il S.Padre medeſimo PIO VI. avea ancor prevenuto queſto vero giu-

(a) Il libello che quì ſi enunzia fu ſtampato in Aſſiſi nel anno 1784. per Ottavio Sgariglia con queſto titolo: *Lettera d'un Arciveſcovo ſcritta a Monſig. Scipione Ricci Veſcovo di Piſtoja, e Prato ſulla ſua Paſtorale dei 3. Giugno 1781. pubblicata contro la devozione al Ss. Cuore di Gesù* in 8. Vedi *Annali Eccleſiaſtici* 1784. num. 33. 45. 46. 1785. num. 36.

(b) L'Apologia della mia Paſtorale contro gli attacchi della ſtampa di Aſſiſi fu pubblicata in Firenze da Anton-Giuſeppe Pagani con queſto titolo: *Supplemento ai numeri 33. 45., e 46. degli Annali Eccleſiaſtici di Firenze dell'anno 1784. Voluntatem mentiendi habuit, artem mentiendi non habuit* 1785.

---

numero di Protettori poteſſe: onde poſcia ſcriſſe al ſuddetto Euſebio, vantandoſi di avere (Theod. Hiſt. Eccl. L. I. Cap. IV.) *quaſi tutti i Veſcovi Orientali*, nel ſuo partito: lo che fatto, *gli pregano con grande iſtanza di Lettere commendatizie, e leggendole a coloro, che hanno ingannato &c.*

(11) Eccoti ſempre a mancare; *obbedienza*. *E.*

dizio col proscrivere il libello d'Affisi, ed ammonire severamente tutti coloro, che vi avevano avuto mano.

23 Ma e in qual maniera combinare questo favorevole giudizio del S.Padre con quelle amare parole del memorabile Breve de'30.Giugno 1781. *Nimis profecto mirati sumus te in Magistrum erectum esse, ut dissidia & studia partium jam providentia Sanctae Sedis composita, prorsusque obsoleta iterum excitares. Sancta hac Sedes modum jam turbis & quaestionibus imposuit, satisque declaravit quo substantia illius devotionis ab omni certe superstitiosa materialitate immunis revera spectet, ut in symbolica cordis imagine immensam charitatem, effusumque amorem divini Redemptoris meditemur atque veneremur*. Quale spirito di partito, quali discordie potessero fomentarsi da una pacifica Istruzione Pastorale indrizzata a spiegare ai miei Diocesani la dottrina della Chiesa sulla devozione del cuore, confesso di non aver potuto comprenderlo mai (12). Sarà dunque un delitto, che un Vescovo, posto immediatamente da Dio a istruire i suoi popoli, adempia il dovere di Maestro, e di Dottore per additar loro le pure sorgenti della dottrina cattolica? Mi dipartii forse da questa dottrina in quella mia Pastorale? Dirò anche più: mi allontanai forse dai Decreti della Sede Apostolica, anzi dalle stesse

24 decisioni, e regole delle Congregazioni Romane? Io me ne appello alla Pastorale, e ai Decreti, e me ne appello a quei Porporati medesimi, che ebbero la degnazione di congratularsi meco per una tal Pastorale, e di assicurarmi, che questi erano ancora i sentimenti del Santo Padre (a) (13). Come dunque doveva aspet-

(a) Vedi la nota sotto il num.2. pag.17.

(12) Similmente adunque non è col Papa la voce della Chiesa. Quelli che dicevano *ubi Petrus ibi Ecclesia*, non erano Santi Padri.

(13) I sentimenti del *Santo Padre* non sono quelli de'suoi Brevi, delle Bolle &c. Ne facciano quante vo-

tarmi dal primo Pastore della Chiesa un rimprovero così poco fondato, e contrario ai suoi sentimenti medesimi? Ah! la mia fermezza nell'affare di Prato era un delitto, che non dovea dimenticarsi giammai, e la stessa dichiarata protezione dell'illuminatissimo, e religioso Sovrano, che si degnò di approvare solennemente la mia condotta (a) non bastava a garantirmi dalle insidie de'pretesi divoti; insidie che arrivarono a sorprendere la conosciuta religione, e pietà del Pontefice PIO VI. 25

Ma se questo fu un grave delitto non fu però il solo. Soffrite, o miei cari, che io brevemente ricordi quell'epoca sì disgustosa, e sì celebre, che riempì di amarezza tutte le anime sensibili ai mali della Chiesa. Le mie vigilie, le mie fatiche, i sudori, le angustie rendon bene scusabile questo mio sfogo, e questa mia giustificazione.

Non era ancor l'anno compito del mio pastoral ministero, quando un'impensato accidente manifestà in un Monastero di Prato un disordine, che parve appena credibile (14). Le infamie del più inoltrato materialismo, e le orribili sue conseguenze aveano da più an-

(a) La lettera di S.E. il Sig. Cav. Francesco Seratti dei 10. Aprile 1781. è concepita in questi termini: ,, S. A. R. ha approvato il suo zelo nell'affare della ,, Chiesa della Madonna delle Carceri di Prato, ed ha ,, gradito la premura, che ella ha avuto di darne con- ,, to. La prevengo altresì che la R.A.S. non ha creduto, che questo tentativo scandoloso sia da dissimu- ,, larsi, ed ha ordinato al Senatore Segretario del R.Di- ,, ritto di avere a se l'Exgesuita Salvi a farsene dar ,, conto &c. ,, .

---

gliono, non sono essi, che parlano. La Bolla che Paolo V. *voleva fare* contro i Molinisti &c. questa è la voce de' Papi. *E.*

(14) Di questo fatto ancora abbiam detto nelle nostre annotazioni n.26.

ni sedotto due Monache disgraziate, e l'infezione minacciava altre ancora, siccome altre ve n'erano state per il passato. La cecità della mente d'ordinario non nasce se non dalla corruzione del cuore, e i contrassegni di questa corruzione non erano oramai più un mistero. Le informazioni, e le prove che io spedii scrupolosamente al S.Padre ne sarebbero un'argomento sensibile, se non fosse decenza sopprimerle in uno scritto, che non dee servire, che all'edificazione del Pub-

26 blico (a). Alcune abjure segrete fatte più volte assai leggiermente non avevano mai prodotto alcuna stabile emenda, e la ostinazione dichiarata nelle stesse empietà, e nelle medesime infamie mostravano, che il male avea bisogno di più forti rimedj. Ma queste erano dirette dai Regolari Domenicani, e in questi eccessi non potevano esser cadute senza colpa dei Direttori. Almeno erano rei di sacrilega amministrazione ammettendole alla Mensa santissima di quel Cristo, in cui non credevano, o tacendo tanti anni sopra un male sì grave. La fama però non era così vantaggiosa, e il costume di quei Regolari Direttori manteneva non temerarj sospetti. L'obbligo di cercare il ravvedimento di quelle era dunque una censura per la condotta di questi, e previdi io bene, che questa censura dovea irritare un Corpo esteso, e potente. Ma dovea dissimularsi perciò?

27 Sallo Iddio con quanta sollecitudine, e cura cercai riparo colla possibile segretezza, e con quanto impegno agli stessi domestici nascosi i disordini per nascondere i

(a) Io scrissi al Santo Padre su questo lagrimevole affare due lunghe Lettere in data dei 25. Giugno, e dei 7.Luglio 1781. A questa seconda io vi annessi un dettaglio estratto dai deposti delle due disgraziate, e delle altre Correligiose, compilati dal Sig.Canonico Palli mio Vicario Generale. In questo eravi per esteso l'empio sistema, che richiamava tutta la sollecitudine del Sommo Pontefice.

delinquenti. Sallo Iddio con quanto impegno, e premura procurai, che i Direttori applicassero per se stessi un vero rimedio ad un male sì grande, che aveano avuto la carnale prudenza di nascondere, o di palliar tanto tempo ai miei Antecessori. Cure inutili, e deboli mezzi, che una funesta esperienza convinse non essere proporzionati al bisogno. Fu d'uopo pensare alle strade ordinarie, che prescrivono i Canoni inalterabili, e le leggi supreme della carità, e della prudenza. Vidi con giusta esultazione assistiti, e protetti i miei provvedimenti dall'illuminatissimo, e pio Sovrano, a cui come a Capo, e Padre de'suoi Popoli, come a Protettore de' Canoni dovevo ricorrere (15). Un male già fatto pubblico in Prato avrebbe dovuto nascondersi a chi avea tutto l'impegno, e i mezzi per rimediarvi? Ma geloso custode, ed esatto conservatore delle costumanze della venerabile Antichità non dovea trascurare d'indirizzarmi al mio Metropolitano, e al Pontefice. Il chieder lumi, e consiglio (16) alle Sedi più rispettabili, e alla prima di tutte nei casi difficili, e pericolosi, se non l'approvasse la pratica religiosa de'Padri, il vorrebbe almeno la prudenza, e la vicendevole comunione. La pienissima approvazione, che n'ebbi dal primo, e la piena

28

(15) L'Imp. Costantino al ricorso fattogli dai Donatisti, rispose al riferire di S. Ottato di Milevi (L. I cont. Parmen.): *Dimandate a me, che sono nel Secolo, che giudichi voi?* &c. E scrivendo egli stesso a'Vescovi del Concilio di Arles: *Cosa dunque pensano questi uomini maligni, ministri può dirsi del Diavolo? Si rivolgono alle cose secolari, lasciando le celesti ... nelle materie Ecclesiastiche interpongono l'Appellazione, come si fa nelle Cause de'Gentili.* (Epist. Const. ad Epp. Cath. ex Append. Opt.).

(16) *Vigilanti verbo usus est*: lumi, e consiglio. Sentiremo nel seguente Breve di PIO VI. altra espressione: *necessaria subsidia, atque opportuna malis remedia, ab una postulares Sede Apostolica &c.* E.

egualmente, che mi si facea sperar dal secondo, mi confortavano nella disgustosa carriera di un affare così delicato (a). La mia prima Lettera al S.Padre è de' 25 Giugno.

(a) Monsig. Martini Arcivescovo di Firenze si degnò di scrivermi da Roma in data degli 11. Luglio 1781. quant'appresso: „ Non mi erano già ignoti i travagli „ dati allo zelo di VS.Illustrissima, e Reverendissima „ da quelle sgraziate creature degne per la loro stessa „ orribil miseria della sua tenera compassione. Appro„ vo tutto quello, che ella ha disposto intorno a esse, „ e prego il Signore, che tutto serva e alla loro con„ versione, e al riparo dei mali, che da sì orribili „ principj son da temersi; e sò che quì si procura se„ condo gli ordini di S.A.R. di ottenere un rimedio fi„ nale divenuto omai necessario assolutamente. Com„ patisco di tutto cuore le sue afflizioni, e tanto più „ perchè in quello, che accade a lei, veggo quel che „ debbo temere io stesso, e forse provare io stesso. Dio „ ci ajuti, e ci guidi in questi giorni di nuvolo, e di „ caligine. Sapendo, che altri le scrive sopra quello, „ che occorre intorno all'affare, non mi allungo di „ più &c. „. S.E. il Sig.Card. Corsini mi scrisse poi sotto il dì 14. Luglio in questi termini: „ Mi rallegro „ con VS. Illustrissima, poichè i fogli da lei per mio „ mezzo trasmessi a Nostro Signore han prodotto ottimi „ effetti. Jeri mattina il Santo Padre rispose all'Av.Fei, „ che avrebbe tolto ai Frati Domenicani i tre Monasterj „ di Prato, subito quello di S.Caterina, ed a quest'ef„ fetto ordinava l'estensione del Breve al Card. Conti, „ ed in appresso gli altri due .... Ella dunque se la po„ trà intendere con S.A.R., che con sommo zelo ha „ preso tanta parte in quest'affare, per concertare il „ modo di ritirare il primo Breve, e di attendere la „ già promessa seconda grazia &c. „. E con Lettera dei 21. Luglio soggiungevasi: „ Dalle mie lettere pre„ cedenti avrà saputo il buon esito dell'affare. Io l'assi„ curo, che il Papa .... si presterà a tutto.

Qual fosse la mia pena nel vedermi ritardata la risposta in un affare così rilevante fino ai 31. Luglio, quale la mia sorpresa vedendomi spedito un Breve pieno di amarezza, che non conteneva alcun vero rimedio al disordine, ma un'apologia de'Regolari Domenicani, è inutile il rammentarlo (a).

29

(a) Questo Breve porta la data dei 30. Maggio 1781., che è anteriore non solo all'affare delle Monache Pratesi, ma ancora alla Pastorale sulla nuova devozione al Cuor di Gesù, che fu pubblicata nei 3. Giugno. Si volle correggere, come vedremo a suo luogo questo sbaglio, col dirsi francamente nel secondo Breve essere stato scritto nei 13. Luglio. Io però non lo ricevei, che nei 31. di questo mese, nonostante, che le Lettere di Roma vengano a Firenze in tre giorni, e che nella sopraccarta fossevi scritto *Per consegna*, onde evitare qualunque dilazione nel recapito. S.E. il Sig. Card. Corsini con Lettera dei 4. Agosto fissa la vera data di questo Breve. „ Mi disse il Papa, *si legge*, che le voleva scrive-„ re un Breve sabato scorso (28. Luglio), di cui non „ ne sò il contenuto, ma dubito dal modo con cui me „ lo disse, che ci potessero essere dell'espressioni un „ poco forti &c. „ (17). Si rileva di quì, che solamente nei 28. Luglio si pensò a rispondere alle mie Lettere dei 25 Giugno, e dei 7. Luglio, che riguardavano un' affare tanto importante, e che meritava il piu sollecito disbrigo; e si rileva, che persone male intenzionate riuscirono in questo tempo a sorprendere l'animo religioso del Santo Padre, il quale come abbiamo osservato,

---

(17) Mira quanto fracasso per una data. E anche concesso a Monsignore tutto il suo calcolo, una Lettera scritta da Pistoja il dì 7. può essere in Roma al più presto coll'Ordinario il dì 10. Il Papa *asserisce francamente* di aver risposto il dì 13. Monsignore dice, che fu il dì 28. Ecco tutto il ritardo su cui si mena rumore in affare si serio. *E.*

Non vi volea molto a comprendere da qual parte, e per quali maneggi fosse stato architettato un tal Breve, e quanto indegna sorpresa fosse fatta alla conosciuta pietà del S.Padre. Chi avrebbe infatti potuto aspettarsi,

dai 13. Luglio fino ai 21. di detto mese era portato per il bene della Chiesa a soddisfare le premure di S.A.R. e le mie richieste. Questo Breve è dell'appresso tenore:

PIUS PP. VI

Venerabilis Frater Salutem, & Apostolicam Benedictionem.

„ Maxima animi nostri tristitia ex literis, libellis-
„ que supplicibus tuis accepimus, duas Sanctimoniales,
„ quæ in Pratensi Sanctæ Catharinæ Monasterio degunt
„ in viam perditionis sese dedisse præcipites. Tanta est
„ teterrimarum hæresum impietas, qua eas inquinatas
„ esse scribis, ut vix credi posse videatur. Sed cum
„ ita sit, quod ais: vitio id quidem, & culpa eorum
„ accidisse, qui Præpositi fuerant Monasterio, neque
„ tu ipse omnino affirmare, neque nos possumus pro
„ sanctitate Ordinis suspicari. Viri enim illi religiosi
„ non modo isthic, sed passim quoque alibi, ac præ-
„ sertim hic Romæ eodem perfuncti sunt Ministerio.
„ Nulla unquam corruptæ doctrinæ, morumque per-
„ ditorum argumenta dederunt. Pietas & Religio in
„ Monasteriis, quorum gubernacula, iisdem Regula-
„ ribus credita sunt sarta tecta permansit. Certis nos
„ vero Auctoribus scimus, eas Moniales fuisse quando-
„ que a Confessario interdictas usu & participatione
„ Sacramentorum. Neque facta est eis potestas iterum
„ accedendi ad Sacram Synaxim, nisi postquam ipsæ
„ correptæ Officio Inquisitionis Florentinæ, vel ad bo-
„ nam frugem redierunt, vel forte rediisse simularunt.
„ Sæpe eadem Inquisitio manus operi admovit, ut
„ ægrotas animo fœminas ad saniorem mentem revo-

che le private querele, ed una mal'intesa ripatazione di persone apertamente colpevoli avessero dovuto impedire, o sospendere la cura di un male, che andava ad esser fatale, e incurabile? Non poteva io dunque arre-

31
32

„ caret, ac salubres ea de re conditiones præscripsit,
„ a quibus Rectores Monasterii discedere non poterant.
„ Aliunde igitur causa, & origo malorum. Facilis Sæ-
„ cularium aditus ad colloquia sacrarum Virginum,
„ nimia sermonum licentia, & contagiosa impiorum
„ librorum contrectatio, imbecilles corrumpere animos
„ debuerunt. Te vero, qui pestiferam illam errorum
„ illuviem abstergere studes nos plane commendamus.
„ Sed arcana opus erat providentia, ne quid eorum
„ proderet in vulgus, quæ dedecori sunt Monasterio,
„ Christianis Populis scandalo, atque incredulis oble-
„ ctamento. Debuisses spiritualem infirmitatem, quæ
„ in latebris animorum, tacitisque Monasterii recessi-
„ bus latebat, occultis remediis curare, ut sapiens
„ Episcopus Prædecessor tuus in pari sese gessit infor-
„ tunio. Quin a Sanctuario pedem efferres, rumorem
„ ubique locorum excitares, & monasticæ necessitati,
„ ac periculo opem aliunde quæreres; tui omnino mu-
„ neris erat, ut in charitate & dilectione obsecrares,
„ argueres, increpares, & necessaria subsidia, atque
„ opportuna malis remedia ab una postulares Sede Apo-
„ stolica. Nos tibi cunctis in rebus non defuissemus,
„ ut jam satis expertus es. Allo tu autem divertens
„ ea iterum consilia excitasti, quibus nos facile præ-
„ stare nos ipsos non possumus sine gravi Ordinum Re-
„ gularium perturbatione & injuria, supremoque fere
„ excidio piorum Institutorum, quæ Sancti Fundato-
„ res præscripserunt. Ad cæteras nostras solicitudines
„ molestam eorum officiorum curam addidisti, quibus
„ & alii Antistites adversantur, & optimus quoque
„ Florentinorum Archiepiscopus, quem hoc anno do-
„ lenter amisimus, summo studio apud nos egerat ne
„ assentiremur. Utinam plurimi eum sibi proponerent

ſtare i troppo neceſſarj rimedj che eſigevano i biſogni
33 delle diſgraziate ſedotte, ma nel tempo ſteſſo non do-
34 vevo diſſimulare o naſcondere al S.Padre l'indegno at-
tentato di chi avea sì bruttamente abuſato del riſpet-

„ exemplo Paſtorem, & zelum, charitatem & abſti-
„ nentiam ejus imitarentur, qui aliorum fines nun-
„ quam invadere cogitavit. At quoniam res acta eſt,
„ non immerito cogitas duas fatuas Virgines e Mona-
„ ſterio eiicere, alioque transferre. Quare ut exitum
„ earum noſtra auctoritate perficias indulgemus, eaſ-
„ que deferas volumus ad Officium Sacræ Inquiſitionis
„ contra hæreticam pravitatem. Monaſterium vero ab
„ impiis ſordidiſque erroribus, ſi qui radices egerunt,
„ diligenter purges neceſſe eſt, reſtituaſque oleum
„ lampadibus, ut prudentes Virgines obviam exire
„ Sponſo, & introduci poſſint ad nuptias. Oportet
„ itaque omnem adhibeas laborem & ſtudium, ut eas
„ ad puritatem catholicæ fidei, & Monaſticam diſci-
„ plinam, pietatemque quamprimum revoces. Opus
„ hoc erit Divinæ Gratiæ, quam impetrare Sanctimo-
„ niales debent in oratione & pænitentia. Ex iis de-
„ mum quæ innuere induſtri obſcuritate curaſti de
„ falſa quadam, ut ais, devotione; jam te loqui in-
„ telligimus de Paſtorali Epiſtola tua, quæ in lucem
„ venit III. Nonas Junias, atque intimam ejusdem
„ Epiſtolæ ſententiam cognovimus. Nimis profecto mi-
„ rati ſumus, te in Magiſtrum erectum eſſe, ut diſſi-
„ dia & ſtudia partium jam providentia Sanctæ Sedis
„ compoſita, prorſuſque obſoleta iterum excitares.
„ Sancta hæc Sedes modum jam turbis, & quæſtioni-
„ bus impoſuit, ſatiſque declaravit, quo ſubſtantia
„ illius Devotionis ab omni certè ſuperſtitioſa mate-
„ rialitate immunis revera ſpectet, ut in ſymbolica
„ cordis imagine immenſam charitatem, effuſumque
„ amorem Divini Redemptoris noſtri meditemur atque
„ veneremur. Quamquam ſagaci verborum circulo
„ eas conatus es avertere notas, quas merito præ-

tabile suo nome. Le mie rimostranze furono protette dalla sempre grande religione del Clementissimo mio 35 Sovrano, ed ebbi la consolazione di vederne l'esito il più felice, e desiderabile (a).

„ videbas tibi omnino non defuturas, scito nihilomi-
„ nus te minime earum exsortem esse, ac judicio
„ omnium, qui recte cogitant, & Decreta Sedis Apo-
„ stolicæ debito venerantur obsequio, in ea Pasto-
„ rali Epistola modestiam & prudentiam tuam deside-
„ rari. Nemo excandesci offendique non potuit in-
„ consulto illo excursu, quo nihil præterea egisti nisi
„ expressa referre, quæ jam contradictores fervidioris
„ ingenii proposuerant. Quare Cœlestem Datorem Lu-
„ minum obsecrare cogimur, ut meliora tibi consilia
„ largiatur, quibus in æquanimitate & concordia pa-
„ scas, regasque Gregem tibi creditum, ad quem
„ ex intima animi nostri charitate dirigimus Aposto-
„ licam Benedictionem, quam tibi Venerabilis Fra-
„ ter impertimur.

„ Datis Romæ apud S. Petrum III. Kalendas Ju-
„ nias MDCCLXXXI. Pontificatus Nostri An-
„ no septimo.

„ Dominicus Nardinus a
„ Latinis Epistolis Sanctissimi.

(a) Sono da vedersi in questo proposito le due *Memorie* alla Corte di Roma, che contro ogni mio merito ebbe la singolare clemenza di scrivere il mio Religioso Sovrano. La mia risposta al Breve, che prima di spedirla volli assoggettare al giudizio di Monsignor Arcivescovo di Firenze, è concepita in questi termini:

BEATISSIMO PADRE.

„ IO non posso esprimere, Beatissimo Padre, la sor-
„ presa, che mi fece la Lettera da me ricevuta per
„ la Posta di martedì 31. Luglio, che porta in fronte
„ il venerabil nome della Santità Vostra. Poichè, quan-

36 Ma ſe il S. Padre ſulle più eſatte informazioni ſi

„ tunque io vegga bene, che è ſtata queſta una macchina ordita fraudolentemente ſenza ſaputa di Voſtra Beatitudine, a ſolo fine, che il timore impoſtomi d'eſſere incorſo nella ſua indignazione mi riteneſſe da fare più in avvenire quello a che ſono tenuto per indiſpenſabile dovere del mio miniſtero; pure il ſolo nome ſuo, e del ſuo Segretario delle Lettere latine mi fecero della ſorpreſa. Ma le replicate prove datemi fino dall'anno ſcorſo della bontà, ed amorevolezza, con cui ſi degna riguardarmi, ſaranno per me ſempre un baſtante argomento, che queſta Lettera, o almeno in queſta forma, in cui è, le è affatto ignota non meno, che al ſuo Segretario, sì perchè le invettive, di cui è ripiena (18), ſono troppo aliene dallo ſpirito di umanità proprio d'un Miniſtro di V. S., sì perchè la data iſteſſa della lettera, che è ſegnata nei 30. Maggio (*III. Kalendas Junias*) ne dimoſtra patentemente la falſità. Quando io foſſi il maggior ſcelerato, che ſia ſulla terra, non avrebbe permeſſo mai la S. V., che io foſſi trattato con termini sì duri e sì forti, quanti in queſta Lettera ſe ne contengono. Ed infatti, che vi è di più doloroſo B. P., non dirò ad un'Unto del Signore, che la S. V. non iſdegna chiamare col nome di Fratello, ma anco ad un qualunque galantuomo, quanto il ſentirſi in più modi, e con ſtudiate fraſi tacciare di mala fede, di fanatico, di calunniatore, di mentitore, di ſedizioſo, di perſona, che attenti gli altrui diritti. Se gli autori della macchina ſi foſſero in ſilenzio con-

---

(18) Manco male, che queſta Lettera ſtà poco innanzi, e non sò chi avrà la teſta ſi calda da trovarvi le tante *invettive &c.* Del reſto il preſente Scritto di Monſignor Ricci va letto con attenzione. Ecco come parla un Veſcovo al primo Gerarca! *E.*

degnò di fare giustizia alla massima regolarità di mia

„ tentati di si mal consigliata vendetta, io non avrei
„ recato il presente incomodo a V. B., ma poichè
„ si è voluto anche in queste parti vantare un mal
„ concertato trionfo, io non ho creduto di poter ta-
„ cere alla S. V. tutto il successo, e per l'attacco,
„ che si è voluto dare alla dignità, e carattere Epi-
„ scopale, e per l'abuso, che si è fatto del rispetta-
„ bile nome di V. B.

„ Io preveddi B. P. fin da principio la guerra a cui
„ andavo incontro, e glie l'avvertii nella prima mia
„ lettera; ma come fuggirla senza tradire il deposito
„ della fede, senza abbandonar la parte di Gregge
„ alla mia cura commesso! Quel soccorso, che mi pre-
„ sta il religiosissimo Sovrano, quei provvedimenti, che
„ attendo con tutta ragione dalla S. V. mi rincuorano
„ sommamente nell'afflizione, in cui sono, ma la
„ consolazione principale la trovo nell'esempio di Gesù
„ Cristo, da cui unicamente spero la grazia di con-
„ durre a buon termine un'affare così scabroso, e che
„ tanto interessa la Chiesa sua.

„ Il mio Antecessore di santa memoria, per quanto
„ ho potuto ultimamente intendere, seppe appena
„ qualche cosa d'errori nella fede tenuti da Monache
„ di S.Caterina, chè subito gliene fu tolta ogni ansietà
„ con assicurarlo essere queste tornate nella retta via.
„ Se il Signore non permetteva per sua misericordia,
„ che si pubblicasse l'affare, io pure ne sarei stato
„ sempre all'oscuro, e la cancrena intanto più si sa-
„ rebbe dilatata. Subito che ne fui avvertito, e con
„ tutta maggior cautela ne presi segrete informazioni,
„ veddi, che il male era già noto per la Città, e
„ allora fu, che quasi forzatamente venne il Priore
„ de'Domenicani a darmene parte. Molti suggerimenti
„ io detti, come di tenere separate le due Religio-
„ se, impedirli l'accesso alle Grate, sorprenderli i li-
„ bri, le carte &c., e per mezzo di qualche Reli-

condotta, ſe con paterna amorevolezza volle ſollevar-

„ gioſo dell'Ordine, indagare i maeſtri di tanta iniquità,
„ invigilare con buone iſtruzioni al ravvedimento del-
„ le medeſime. Voſtra Santità sà dalle altre mie let-
„ tere, che originali le ſaranno pervenute nelle ma-
„ ni, come vedendo inutili queſte mie premure, fui
„ obbligato per agire efficacemente di deputare ſotto
„ titolo di Confeſſore ſtraordinario un Regolare di
„ altra Religione, e implorato ſecondo le Regole Ca-
„ noniche il ſoccorſo del Reale Sovrano, di tutto
„ per il primo Corſo di Poſta detti parte a V. B.

„ Il depoſto delle Religioſe mettendomi al fatto di
„ coſe troppo intereſſanti, mi obbligarono a ſcrivere
„ la ſeconda lettera a V. S., in cui unendo l'iniquo
„ ſiſtema oſtinatamente ſoſtenuto dalle due Religioſe
„ di S. Caterina, chieſi di concerto col Reale Sovra-
„ no un più efficace provvedimento a mali sì gravi.

„ Certo è B.P., che la connivenza dei Provinciali,
„ Priori, e Confeſſori, che ſono ſtati in tanti, e tanti
„ anni, e che tutti ſono ſtati informati del male di
„ queſta Comunità, è ineſcuſabile. Se io ebbi ſubito
„ timore, che il male ſi foſſe in altri Conventi in-
„ ſinuato, la ragione vi era ben forte, mentre dai
„ depoſti fatti ſei anni ſono dalle . . . .
„ . . . .,
„ e che originali eſiſtono nella R. Segreteria di Stato, ſi
„ rileva, che le medeſime empie maſſime, che ora ſi
„ ſoſtengono dalle due diſgraziate Monache, benchè
„ non tanto bene ſiſtemate, ſi tenevano, e s' inſe-
„ gnavano anche in quel Convento da alcuni Religioſi
„ Domenicani, che poi ſono paſſati o Confeſſori, o
„ Priori, o in altro modo intereſſati nel governo di que-
„ ſti altri Conventi.

„ Siccome . . . .
„ . . . .
„ . . . ., così può dirſi, che la Comunità
„ era già da molto tempo informata delle cattive maſſi-

mi dall'afflizione, e dalla maraviglia cagionatami dal-

„ me, che si tenevano dalle due disgraziate, onde
„ non è maraviglia, se mentre io procuravo con ogni
„ diligenza di riparare al male segretamente, già la
„ Città tutta informata dalle Monache medesime, e
„ dalle altre pure dell'istesso Ordine, e delle massi-
„ me, e dei fatti i più scandolosi, facea di tante osce-
„ nità il soggetto dei ragionamenti nei pubblici circoli.
„ Quei Frati stessi, che possono essere presi in sospetto,
„ o incolpandosi gli uni gli altri, o prendendo cattive
„ scuse, hanno dato luogo a pubblicare nuovi scandoli,
„ e per tacere di molti fa orrore quello, che si con-
„ testa generalmente, che . . . .
„ . . . .
„ . . . .
„ . . . .

„ Inorridisco B. P., ed ho confusione a doverle ma-
„ nifestare quel male, che non iscoprendosi divente-
„ rebbe maggiore, perchè vi sia preso l'opportuno ri-
„ paro: io non ardisco dire con sicurtà, che il male
„ sia esteso in qualche altro Convento, ma è da temersi
„ per quei luoghi, ove quelli individui, che furono
„ autori, e fomentatori dell' empio sistema, si trovano
„ attualmente in impiego simile a quello, in cui disse-
„ minarono gli errori. Furono già questi per nome in-
„ dicati dalle . . . . sei anni sono, e una delle
„ due Religiose non lascia di combinare anche nei
„ medesimi Soggetti.

„ Stanno queste presentemente in Firenze, dove
„ con tutta quiete, e decenza le feci trasferire in un
„ luogo, che onninamente dipende dal Reale Sovra-
„ no (19). Quivi sotto la direzione di Sacerdoti appro-

---

(19) Ricordiamoci, che il Papa avea detto: *Easque deferas volumus ad officium Sacræ Inquisitionis &c.* e Monsignore ha un gran *rispetto*, e *venerazione*, ma torna sempre a mancare d'*obbedienza*. E.

primo suo Breve statogli con tanta frode sorpreso, non

41

42 ,, vati dal degnissimo mio Metropolitano l'Arcivescovo
,, di Firenze sono istruite, & riguardo ad una special-
,, mente pare che vi siano da concepire buone speranze
,, di ravvedimento, dal non tenere più celati, e segreti
,, i maestri d'iniquità. Quel mio amatissimo Confratello
,, non lascia intanto ogni mezzo per ricondurle alla
,, buona strada, da cui lunga scuola di miscredenza le
,, ha fatte traviare.

,, Del resto senza entrare nei meriti del defonto Ar-
,, civescovo, le cui opere sono già da Dio giudicate,
,, non è meno ingiuriosa per me, che per gli altri miei
,, Confratelli la forma, che si è tenuta nel tessergli in-
,, opportunamente l'elogio. Se non fu egli invasore dei
,, diritti altrui, citi pure l'autore della lettera un'esem-
,, pio in cui vi si sia mancato da noi, se pure non crede
,, nel caso mio di poter valutare estranea incumbenza
,, ad un Vescovo l'affare della fede, credendo poterci
,, spogliare del deposito, che ci ha dato Iddio. Se
,, l'esenzioni si rispettano, ma senza l'avvilimento del
,, nostro carattere, e senza mancare ai più essenziali
,, obblighi del Ministero, se alle religiose mire del
,, piissimo nostro Sovrano non ci opponghiamo, ma ci
,, facciamo un carico per coscienza d'uniformarci, V.S.
,, ha troppi lumi per conoscere quanto male a proposito
,, siamo stati aggravati, ed è troppo superiore a quei
,, pregiudizj, di cui è pieno l'autore, per commen-
,, darci anzi, ed incitarci a ricorrere nelle occoren-
,, ze, come ho fatto nel caso mio, al patrocinio d'un
,, Sovrano, che avendo come ereditario nella Fami-
,, glia un grande amore per la Religione, si è tanto
,, fatto distinguere fino nelle più remote parti, non
,, tanto per i suoi sublimi talenti, che per una so-
,, da pietà.

,, Quanto ho detto fin qui potrebbe bastare per chia-
,, rire V.B. dei falsi rumori sparsi contro di me; ma
,, poichè l'autore della lettera ha voluto aggravarmi

„ verso V.B. anco per l'Istruzione Pastorale sulla devo-
„ zione al Cuore di Gesù da me pubblicata nei 3. Giu-
„ gno, lo che sò per più riscontri essere conformi i miei
„ sentimenti a quelli della S.V., posso anco dire, che
„ mi credo bene al coperto da tutte quelle taccie, che
„ mi si danno. L'ossequio, e la sommissione, con cui
„ io parlo della Santa Sede, il rispetto, che dimostro
„ per il decreto di concessione della festa, sono cose
„ che appariscono a chiunque legga la mia Istruzio-
„ ne, che per questo appunto può avere meritato d'es-
„ sere in tanti Luoghi pubblicata colle stampe. Sa-
„ rebbe bene strano, che ad un Vescovo fosse vietato
„ quello, che in Roma stessa sotto gli occhi di V.B.
„ sino dai tempi, che fu accordata la festa, si per-
„ mette ad ogni privato Teologo, cioè d'istruire i Fe-
„ deli sull'oggetto del nuovo culto, e V.S. resterà ben
„ sorpresa in vedere, come l'autore della lettera, abu-
„ sando del rispettabile suo nome, e di quello del
„ suo Segretario, abbia potuto disimpegnare un Ve-
„ scovo dall'essere Maestro, e Dottore nella sua Chie-
„ sa, anzi glie ne abbia fatto un delitto. Ma il tras-
„ porto a cui si è lasciato andare con tante invettive
„ non gli ha lasciato riflettere a quello, che nella
„ mia consacrazione mi fu imposto, e lo ha condotto
„ a supporre in me una intenzione diversa da quel-
„ la, che esprimo colle parole, quasichè fosse egli 43
„ un'altro Dio: *Srutator cordium*.

„ Resterebbe a dire se fu prudente cosa il pubbli-
„ care in quel tempo la mia Istruzione, essendo pur
„ vero, che può darsi caso, quantunque raro, in cui
„ non sia opportuno il pubblicare la verità, ma sarà
„ ben difficile il dir questo ad un Vescovo, che più
„ d'ogni altro sà i bisogni della sua Chiesa, e che
„ posto da Dio per ammaestrare il suo Popolo è persua-
„ so, che *melior est contentio pietatis causa suscepta,*
„ *quam vitiosa concordia*, e come avverte il Santo

l'acerbità di coloro, che aveano suscitata quella tem-

„ suo Predecessore Gregorio: *Si de veritate scanda-*
„ *lum sumitur, utilius permittitur nasci scandalum,*
„ *quam veritas relinquatur*. Ebbi però io B. P. una
„ troppo forte cagione di pubblicare quella Istruzio-
„ ne, non solo per l'abuso, che si faceva del Decre-
„ to del 1765., sostenendosi da molti per quello ap-
„ provato il culto al cuor carneo, ma anco per il
„ fatto accadutomi in Prato nella Chiesa della Madon-
„ na detta delle Carceri, dove si tentò di farmi bene-
„ dire fraudolentemente una delle nuove campane
„ in onore del Cuore di Gesù, e perchè il tentativo
„ riuscisse, oltre l'avere artificiosamente nascosta con
„ dei fiori la iscrizione in bronzo, che diceva *In ho-*
„ *norem Sanctissimi cordis Jesu*, quando io, che ebbi
„ in sul fatto qualche avviso della frode, chiesi la
„ copia di questa iscrizione per sapere sotto l'invo-
„ cazione di qual santo doveva consacrarsi la campa-
„ na, con nuova frode a quella si sostituì per me-
„ glio ingannarmi la iscrizione *In honorem Domini no-*
„ *stri Jesu Christi*. Ma ridotto a vedermi tradito in Chie-
„ sa, in una funzione Ecclesiastica, non sapendo co-
„ me guardarmi, dissi, che tutto era a onore di Gesù
„ Cristo, e che la campana si sarebbe consacrata sot-
„ to l'invocatione di S.Stefano Protomartire, confor-
„ me feci. Tutto ciò non bastava a sventare la mac-
„ china orditami, se casualmente tolti gl' impacci,
„ che m'impedivano vedere la iscrizione, non l'avessi
„ letta nell'atto di partire di Chiesa. Declamai allora
„ sulla frode macchinata, e ordinai, che si radesse
„ la iscrizione. Il nostro amorosissimo Sovrano, che
„ fu inteso del fatto, non solo si degnò approvare la
„ mia condotta, ma dissipò certe Congregazioni, e
„ Conventicole, che si facevano dai Cordicoli, e
„ dagli Exgesuiti, e volle, che uno di loro, che
„ è il Priore di quella Collegiata, venisse a farmi le
„ scuse. Io era dunque in obbligo B. P. di render

44

gesta (a). I privati discorsi tendenti ad indisporre il docilissimo Popolo, le menzogne le più manifeste, e le calunnie sparse continuamente contro la mia dottrina, e contro i miei Parochi più esemplarj, e più illuminati, l'interpretazione più sinistra di tutte anche le più necessarie determinazioni si moltiplicarono mag-

45

46

,, conto del mio operato, e poichè molti, o per malizia, o per ignoranza, seguitavano il nuovo culto, ,, non già nel modo, che fu a Roma permesso, ma ,, nel modo, che non può un Vescovo tollerare senza ,, tradire il deposito della fede, io mi credei in dovere d'istruire opportunamente il mio amatissimo ,, Gregge.

,, Io ho voluto B. P. farle di tutto questo il minuto ,, dettaglio, perchè meglio veda quanto sono stato ,, aggravato dall'autore di questa Lettera, che ha ,, creduto potere abusare del sacro nome della S.V., ,, e del suo Segretario. Io soffro ben volentieri tutto ,, questo, e quel di più, che mi si vorrà far provare ,, per la causa della verità, pregando Dio in tutti ,, i modi a farmi conforme all'imagine del Figlio suo: ,, ma spero intanto, che la S. V. non vorrà meno, ,, che il mio amatissimo Sovrano cooperare, perchè ,, cessino questi scandoli, ed io possa consolarmi di ,, vedermi riguardare non tanto, come suo Figlio, ,, che come sua Creatura: ed implorando sopra di ,, me, e su tutto il Gregge alla mia cura commesso ,, la sua Apostolida Benedizione sono &c. &c.

(a) Questo è il Breve, che il S.Padre meglio informato si degnò di rimettermi (20).

---

(20) Ci si vorrebbe spacciare questo secondo Breve come una specie di ritrattazione del primo, e però e' non è più una *Carta ignota a S. S.*; egli è verissimo del *S. Padre meglio informato*, ma i due Brevi si confrontino, e ognun decida se fra loro v'è opposizione. *E.*

giormente. Fù allora che videsi appeso alle porte di codesta Cattedrale quell'indegno cartello: *Orate pro*

PIUS PP. VI

Venerabilis Frater Salutem, & Apostolicam Benedictionem.

„ Pergratæ nobis fuerunt literæ quas Octavo ante
„ Idus sextiles dedisti, ut te diligenter apud nos excu-
„ satum faceres. Nihil hoc sane officio præstabilius,
„ quo fidem, & observantiam tuam erga Sedem Apo-
„ stolicam testatus es. Quare, Venerabilis Frater, te
„ peramanter complectimur, eoque animi nostri loco
„ habemus, in quo esse decet Episcopum. Nunquam
„ profecto cogitavimus, eam tibi culpæ vertere solici-
„ tudinem, qua errantes perditasque Sanctimoniales
„ conatus es ad lucem veritatis, viamque salutis revo-
„ care. Imo optatum id nobis, & perjucundum acci-
„ disse, plurimaque etiam fuisse laude, & commenda-
„ tione dignum, jam nos Literis ad te III. Idus quintiles
„ datis, significavimus. Res tamen scandalo plena
„ voluissemus, ut cautius quo fieri potuisset repararе-
„ tur, atque inter occulta contineretur penetralia Mo-
„ nasterii. Vehementer propterea doluit spiritualem il-
„ lam Sacrarum Virginum infirmitatem gravi cum ejus-
„ dem Monasterii dedecore pervulgatam fuisse. Quo-
„ niam te vero nihil ea de re præteriisse affirmas, in
„ tuis omnimo verbis conquiescimus. Nihil unquam ab
„ ordinaria jurisdictione tua detractum voluimus, cujus
„ nos ipsi vindices, & assertores esse gloriamur. Debes
„ itaque omnem ab animo tristitiam eiicere, atque a
„ fraterna voluntate nostra tibi cuncta rectè auspicari.
„ Pro studio charitatis, quo erga te ducimur, proque
„ Regiis Officiis Dilectissimi in Christo Filii nostri Magni
„ Hetruscorum Ducis, quem maximi facimus, tu qui-
„ dem nobis eris acceptissimus. Nunc autem in hujus
„ dilectionis nostræ pignus tibi Venerabilis Frater,

Episcopo nostro Eterodoxo. Ah! Fratelli, e Figli miei dilettissimi, di questa gravissima accusa, e tanto oltraggiosa ad un Vescovo, quale n'era il fondamento, o il pretesto? Era forse eresìa l'avere spiegato quali esser debbono i confini del culto, che noi dobbiamo ai Santi (*a*), perchè non degeneri in una confidenza su-

,, Populoque tuo Apostolicam Benedictionem ex animo
,, impertimur.
,, Datis Romæ apud S.Mariam Majorem IV. Kalen-
,, das Septembris MDCCLXXXI. Pontificatus No-
,, stri Anno septimo.
,, Dominicus Nardinius
,, a Latinis Epistolis Sanctissimi.

(*a*) Circa il culto dei Santi, e l'onore, che si dee alle Imagini, che è un vasto campo ai maligni per calunniarmi, e indisporre il mio affezionatissimo Gregge, ho fino dai 2.Maggio 1782 manifestato i miei sentimenti, e la dottrina cattolica, che professo. ,, Il ricor-
,, rere all'intercessione dei Santi, *io diceva in occasione*
,, *delle ostinate pioggie di quell'anno al mio dilettissimo*
,, *Popolo di Pistoja*, per ottenere da Dio per mezzo di
,, Gesù Cristo le grazie, che ci abbisognano nelle spi-
,, rituali, e temporali nostre necessità, è un seguitare
,, lo spirito della Chiesa, che nel S.Concilio adunata
,, c'insegna, che buona, e utile cosa è l'invocare i
,, Santi. Questi sono Fratelli nostri, che s'interessano
,, per noi per quella intima unione formata per mezzo
,, della carità, onde ne resulta un sol corpo, di cui
,, Gesù Cristo è il Capo. Tra i Santi, per cui noi dob-
,, biamo avere una particolar venerazione, è troppo
,, giusto, che si distingua Maria Santissima, che fatta
,, degna per la sua umiltà di esser la Madre del Salvato-
,, re, e come la più potente Creatura presso Dio, si
,, riguarda secondo l'espressione di S.Agostino la Madre
,, di tutti i Cristiani. Guardici però Iddio dall'avere
,, in lei più fiducia, che nell'Autore della Grazia.

perstiziosa, o l'avvisarlo a rettificare una nuova devozione soltanto permessa, non mai comandata? Era forse eresia seguire colla maggiore scrupolosità gl'insegnamenti, e le massime della Sede Apostolica, allorquando con tante cautele permise quella pericolosa devozione? Era forse eresìa il cercare nelle maniere
48
piu prudenti, e canoniche il ravvedimento, e l'emen-

„ No, Fratelli miei dilettissimi; sarebbe questo un volersi demeritare il suo Patrocinio, la sua intercessione. Voi non potete tampoco sperare il soccorso di lei, se non imitando le sue virtù; *ut impetres ejus orationis suffragium*, ci avverte S.Bernardo, *non deseras conversationis exemplum*. Con questi sentimenti voltiamoci pure a Maria Santissima, pregandola ad intercederci dall'eterno Padre per mezzo del divino Figliuolo la cessazione delle pioggie, che minacciano i frutti delle nostre Campagne. Sovvenitevi però, che i gastighi vengono per i peccati, e che indarno cercheremo di allontanare il gastigho, se non rimoveremo la cagione ...... Non pensate però, che nelle Imagini vi sia una speciale virtù, sicchè mettiate in quelle la vostra confidenza. Nò, Fratelli dilettissimi, il S.Concilio di Trento c'insegna, che sarebbe questo un'imitare i Gentili, che riponevano le loro speranze nei loro idoli. Noi onoriamo le imagini non per se medesime, ma per quello che rappresentano &c. „. Antecedentemente io avea fatto stampare l'ottimo libretto intitolato: *Esercizj di Virtù Cristiane*, in cui si hanno diverse Orazioni a Maria Santissima, agli Angioli Custodi, a S.Jacopo, a S.Zenone, a S.Atto, a S.Stefano, a S.Caterina &c. Si vegga il Catechismo grande, che io ho adottato per gli Adulti, si vegga il piccolo Catechismo pei Fanciulli, e si conosca quanto sono ingiuriose, e calunniose le voci, che si spargono ovunque su questo punto contro di me. Anche attualmente uomini maligni inondano la mia Chiesa di una stravagante, e

da di alcune traviate pecorelle, o il sottrarle alla cura di quei Direttori, che per negligenza o incapacità o malizia aveano tollerato sì lungamente quel male? — Se ad una pubblica gravissima ingiuria io tacqui, se io dissimulai contento del testimonio di mia coscienza, e del favorevole giudizio delle persone illuminate, se credetti mio dovere il sottrar tuttociò che poteva servire a convincerne legalmente gli Autori, il sopir la memoria di questo attentato, aspettando in silenzio non il gastigo, ma il ravvedimento dei rei, non fui perciò insensibile ad un colpo meritato sì poco. Io non ignorava, che nel sospetto di eresia non si dee esser paziente secondo l'avviso del Dottor S. Girolamo Ep. 61. *In suspicione hæreseos nolo quemquam esse patientem*. Io sentiva ancor vivamente tutta la forza, e la mira di questa generica taccia, che tendeva direttamente a rubarmi la confidenza di un Popolo a me sì caro, e

49

50

superstiziosa cartuccia (21) intitolata: *Pium Exercitium in honorem B. Mariæ Virginis Matris Dei, & omnium Sanctorum, Fidelibus propositum in charitate Christi, & Sanctorum communione viventibus, ac Sanctæ Catholicæ Ecclesiæ Pastoribus sedulo commendatum*. 1786. *Romæ*. Non si ha altro fine, che l'ingannare i semplici col far creder loro, che nella mia Diocesi non sieno venerati i Santi come conviene (22).

---

(21) Questa carta, contiene un Indulgenza per chi reciti la mattina una *Salve Regina*, col versetto *Dignare &c.*, e il dopo Pranzo il *Sub tuum præsidium*, e lo stesso versetto. Il titolo della medesima è qui riportato: dove stà la *stravaganza*, e la *superstizione*? Monsignore, non bisogna dire tutto ciò, che il calore del temperamento ci spinge sopra la lingua. *E.*

(22) *Si volle giudicare delle mie intenzioni, e si condannarono i fini, e le mire, che Dio solo riserbò alla sua cognizione*. Così poco sopra Monsignor Ricci. *E.*

quindi a rendere inutile il mio Ministero, le mie Istruzioni, il mio zelo. Queste riflessioni m'inquietavano
51 molto, ma non seppero indurmi a cangiar di sistema. *Obmutui & humiliatus sum & silui a bonis* (Ps. 38.), contento di seguitare le massime del P. S. Ambrogio, *dissimulet nihil loquatur, teneat fructum bonæ conscientiæ, plus committat bonorum judicio, quam criminantis insolentiæ: contentus sit gravitate morum suorum, quia bene conscius animus falsis non debet moveri, nec æstimare plus esse ponderis in alieno convitio quam in suo testimonio*. Lib. 1. c. 1. de officiis. Era tanto strana, e insussistente l'accusa, era tanto manifesta, e patente l'origine della calunnia, che non volli cercare nella evidente bontà della causa alcuna mia giustificazione. La menzogna non può reggersi lungamente, e la instabilità, e la incertezza sono sempre il carattere della calunnia.

Ma se nella continua contradizione di parole si smentiva ogni tratto, perseverava pure costante la malignità dello spirito. Fissata era la massima, e si volea ad ogni patto mettere in sospetto la mia dottrina, e la mia credenza. Le cose più semplici, e più naturali divengon bestemmia, e le più esatte espressioni racchiudono tutto il veleno della eresia. Qualo ingiustizia! dirò meglio, qual cecità! Io metto in mano al mio Popolo una raccolta di Orazioni divote in lingua vol-
52 gare, e cerco di farlo entrar nello spirito di quelle auguste parole (a). Qual cura più degna di un Vescovo, quale obbligazione più precisa per chi è posto dallo Spi-

(a) Vuolsi intendere quì di alcuni libretti, che io ho avuto premura di pubblicare per istruzione, ed edificazione dei miei Diocesani. Tali sono gli *Esercizj di Virtù Cristiane*, le *Brevi Preghiere ad uso delle Parrocchie della Città, e Diocesi di Pistoja, e di Prato*, la *Maniera di pregare, e di assistere alla Santa Messa, secondo l'intenzione della Chiesa &c.*, le *Brevi Preghiere ad uso delle Famiglie Cristiane*, libri tutti, che corrono con-

rito Santo a pascere il Gregge! L'esempio è usitato, e comune, e S.Paolo l'avea autorizzato con dire: *Se io fo orazione in una lingua* (che non è intesa) *il mio spirito prega, ma la mia lingua riman senza frutto*. E volea dire secondo S.Basilio: *Qualunque volta a quelli che si trovan presenti ignote sono le parole dell'Orazione, i concetti di colui, che ora, restano certamente infruttuosi, perchè niuno vi ha che ne tragga profitto: per lo contrario poi quando l'orazione è atta a giovare altrui, ed intesa dai circostanti, allora certamente colui, che ora, ha per suo frutto il profitto, e miglioramento, e profitto di coloro ai quali è di giovamento* (a).

53

Pure in me si condanna, e se non si ha coraggio di censurare l'impresa, si sparge almeno colla più ributtante insolenza, che la traduzione è maligna. Ora si vuole che in quella si neghi la divina maternità di Maria, or che si vieti il chieder a Dio la temporal sussistenza. I pretesti sono incredibili, e sembrerebbero paradossi in altre occasioni, ma in questa si arriva a farne dubitare anche i più moderati. L'aver tradotto con frase più esatta *benedetto il frutto delle vostre viscere*, in vece di benedetto il frutto *del vostro ventre*, diviene un delitto (b); e si sparge, che vien condan-

grandissimo vantaggio nelle mani dei Fedeli, e che sono stati replicatamente stampati in Napoli, in Firenze, in Pistoja, in Prato, in Colle, in Lucca &c.

(a) Vedi il Commentario di Monsignor Martini alla Lettera 1. di S.Paolo ai Corintj c. XIV. 14. 15.

(b) Questa è una delle tante accuse, che si producono dal fanatico autore del libro intitolato: *La pratica del Pio Esercizio della Via Crucis introdotta nella Chiesa dai Frati Minori &c.* colla data di Viterbo per il Poggiarelli 1783. Eppure queste espressioni non pareano suscettibili di alcuna censura, e non lo erano state certamente fin qui in altre simili versioni della Salutazione Angelica. Si vegga fra gli altri Libri il Catechismo di Monsig. Bossuet stampato a Livorno ad

nato il chieder a Dio le temporali beneficenze, per-
54 chè si domanda nel *Pater* il *pane nostro soprassostanziale*. L'accusa è falsissima, e quando ancor fosse vera non avea minori garanti, che la volgata in S.Matteo (*a*), e una serie grandissima di Padri Greci, e Latini. Ma sussistono pure in mano di tutti i libri di preci spediti alla Diocesi, e non si avea che ad aprirli per esser convinti, che tutto vi era conservato colla piu esatta scrupolosità. Qual nuovo genere di accusa egli è dunque mai questo!

E pure è un nulla. Prima di questo tempo una frase giustissima adottata da un pio Religioso in alcune divote aspirazioni, era divenuta un'idra di errori, e sopra di essa si fabbricarono le piu sconce imposture. E' troppo celebre l'epoca della così detta *Via Crucis* richiamata alle pure sorgenti della incorrotta Tradizione, e del S.Vangelo. La Tradizione, e il Vangelo sono nomi troppo indifferenti ed equivoci per chi non conosce, o rispetta, che gli errori vestiti col manto di lusinghiera pietà, e di una vantaggiosa superstizione.
55 Questo esatto libricciolo prescritto da me alla Diocesi, invece di quello che correva (*b*), bastò per accendere un nuovo entusiasmo di Religione. Dio buono! E perchè tanto sdegno contro una innocente raccolta di poche aspirazioni? Chi il crederebbe! Una furia d'incivili Scrittori si scaglia contro di essa, e vi si vogliono trovare novità profane, temerità, incoerenze, eresie (*c*).

insinuazione di Monsig. Franceschi Arcivescovo di Pisa ad uso della sua Diocesi pag. 21.

(*a*) *Panem nostrum supersubstantialem da nobis hodie*. S. Matt. VI. II.

(*b*) Fu stampato la prima volta in Firenze nel 1782. per Anton-Giuseppe Pagani con questo titolo: *Pio Esercizio detto la Via Crucis &c.*

(*c*) Non par possibile, che sieno stati pubblicati tanti furiosi, e insipidi scritti contro questo ottimo libretto, che io adottai. Io non ne riporto la serie, se non per-

Vi si trova negata la incarnazione del Divin Verbo, la
verità della umana natura, la reale presenza nella Euca- 56

chè si vegga da chi ha principalmente origine la guerra, che si fa alle provvidenze della Diocesi, e per quali cagioni, che si riducono in sostanza all'interesse di persone, le quali vogliono profittare della superstizione, e della ignoranza. Fin quì io ho veduto gli appresso libelli. I. *Esame, e giudizio d'un'Ecclesiastico sopra un nuovo libretto di Via Crucis dato alla luce in Firenze quest'anno* 1782. *dal P.Giuseppe Maria Pujati Monaco Cassinese*. *Bologna* 1782. II. *La pratica del Pio Esercizio della Via Crucis introdotta nella Chiesa da' Frati Minori, vendicata dalle objezioni di D.Giuseppe M.Pujati Mon. Cass., e censura della nuova da esso Pujati ideata, e data in luce*. *Viterbo* 1783. III.*Apologia del Pio Esercizio detto la Via Crucis opposta dal P.Ireneo Affo M.O. alle censure del P.D.Giuseppe M.Pujati Mon. Cass. &c. Parma* 1783. IV. *Esame d'un Sacerdote sul libretto, che ha per titolo: Pio Esercizio detto la Via Crucis dedicato a Monsignore Scipione de' Ricci &c. Parma* 1783. V. *Il Pio Esercizio della Via Crucis dedicato a Monsignore Scipione de'Ricci &c. stampato in Firenze* 1782., *e vagliato dal P.Gaspero Samocleo di Napoli M. Rif. colla risposta agli Annalisti di Firenze nel supplemento del num*.2. 10.*Gennajo* 1783. *Italia* 1783. VI. *Lettera dell'Arciprete Udeno d'Utopia al M.R.P.D.Giuseppe Pujati Mon.Cass. di Berignone* 20.*Dicembre* 1782. VII. *Riflessioni ad un'amico di F.Modesto da Bergamo Min. Rif. sopra d'una Lettera del M. R. P. D. Giuseppe M. Pujati Mon. Cass. &c. Bergamo* 1784. VIII. *Dialogo sulla Lettera del Cherico studente quì corretto dal P.Lettore*. *Cosmopoli* 1783. IX. *Illustrazione al Foglio del supplemento degli Annali Ecclesiastici num*.2. *dell'anno* 1783. X. *Aggiunta in risposta alla continuazione degli Annali Ecclesiastici Secolo XVIII. n*.27. 4.*Luglio* 1783. *del P.Gaspero Samocleo di Napoli Min. Rif. Italia*.

ristia. Ma su qual fondamento? Sul fondamento di un semplice termine che parve ad alcuno inesatto. Si era chiamata *apparente la debbolezza* di Cristo. E se è ap-
57 parente: dunque l'umanità non è reale, dunque l'incarnazione svanisce, dunque l'Eucaristia non è che un semplice segno, dunque..... Quale ingiustizia, quale precipitazione di conseguenze!

Bastava avvertire, che una tal frase è adoperata da Scrittori moltissimi, da' più valenti Teologi, e da' Santi Padri, e che il dire l'opposto veniva ad essere in qualche senso una eresia manifesta; che la debolezza può supporre impotenza, e che una vera impotenza non deve ammettersi in Cristo. Era in Lui reale la passione, perchè volle patire, e pativa di fatto. Ma non era in Lui reale l'impotenza, perchè potea non patire, e perciò non era assolutamente impotente. L'apparente debolezza non era, che una debolezza volontaria, e la volontaria debolezza non lasciava di produrre i medesimi effetti, che negli altri la necessaria.

Non è qui luogo di fare una ulteriore apologia (*a*)
58 a quella espressione. Solo io chiedo per qual raziocinio si volea farmi carico di tutte le sognate conseguenze di un termine, che si avrebbe dovuto credere sfuggito all'Autore, quando ancora fosse stato inesatto? Per qual raziocinio si volea in me credere studiata o maliziosa l'adozione (23), se non si era ancora provata,

(*a*) Si può vedere fra gli altri scritti apologetici sei *Lettere* del dotto P.Pujati inserite nel Tom.XII. della *Raccolta di Opuscoli interressanti la Religione*; e l'eccellente opera del celebre Sig.Arciprete Guadagnini intitolata: *Difficoltà sopra il Pio Esercizio della Via Crucis proposte da Gioambatista Guadagnini Arciprete di Civitade ad un P.L. Riformato suo amico. Venezia* 1786. Vedi *Ann. Eccles.* di Firenze an. 1782. n. 38. 49. 50. an.1783. n.2.9.15.27.34.39. an.1784. n.19.46.

(23) Alla p.54. si è detta quella di Pujati *un espres-*

nè maliziosa, nè studiata in chi l'aveva adoprata? Era forse la mia fede già tanto sospetta, che bastar dovesse una lontana congettura fondata sopra un termine proferito da un'altro, perchè mi servisse di condanna, e di prova? Io me ne appello alla verità, e al buon senso.

Parea certamente che l'odio, e la irragionevolezza non potesse proceder più oltre: E pure non fu così. Non si era pago di fingere errori per calunniar la persona, si dovea condannar la medesima verità, perchè sostenuta da chi lor non piaceva. Qual rovesciamento d'idee, quale trasporto, o a meglio dire, qual più manifesto, e terribil gastigo di quello di Dio, che sparge, secondo S.Agostino, cecità penali sopra gl'illeciti desiderj: *Spargit pœnales cæcitates super illicitas cupiditates*. Rammentate per poco, o miei cari, quali frutti abbondanti non raccoglieste, e quali celesti bebedizioni non profuse il Signore sopra l'eccellente Catechismo, che io proposi alla Diocesi (*a*). La pu-

59

sione giustissima, ed il suo *esatto Libricciolo*. Egli fù (p.55.) *prescritto da me alla Diocesi*. L'espressione s'impugna (p.56.), ed io ne fò inserire le Difese nella Raccolta di Opuscoli (p.57.). Torno ora a difenderla qui. E per qual ragione si vuole imputare a me questo termine? Veramente ci vuol pazienza! *E.*

(*a*) Questo è il celebre Catechismo conosciuto sotto il titolo di *Educazione, e Istruzione Cristiana*, che ha per autore il Sig.Gourlin uno dei più dotti Teologi della Francia. Comparve alla luce in Parigi nel 1777. La prima edizione Italiana fatta in Napoli fu dedicata a S.M. la Regina Regnante, ed ebbe tale incontro, che per soddisfare le pubbliche richieste bisognò replicarla fino alla quarta volta. Quindi fu ristampato a Genova sotto gli auspicj di Monsig. Vescovo di Brugnato, che ne accettò la dedica. Di questa edizione il mio degnissimo Antecessere Monsig. Ippoliti di felice ricordanza ne procurò molte copie per il vantaggio

—rità di dottrina riconosciuta per tanti anni, la chiarezza
60 di metodo, l'unzione, la forza, tutto lo rendeva stimabile. Dopo lungo esame, e col consiglio delle persone più religiose, e illuminate io l'aveva adottato. Qual nuovo errore vi si era scoperto dopo quest'epoca? E pure fu dopo quest'epoca, che videssi uscire un De-

spirituale dei suoi Diocesani. Ne fornì i Seminarj di Pistoja, e di Prato, e lo propose a molti degni Parochi, i quali contestandomene la utilità, e la esattezza della dottrina, mi hanno eccitato ad adottarlo per uso della Diocesi. Frattanto è stato ristampato replicatamente in Venezia dall'Occhi con tutte le convenienti approvazioni, e si sono riconosciuti ovunque i pregj singolari di quest'opera eccellente. Due soli sono stati i miserabili contradittori di un libro così prezioso, lo screditato Exgesuita Feller giornalista di Luxemburgo, e un'altro Exgesuita autore d'un libercolo stampato in Nizza nel 1782. V. An. Eccl. di Firenze an. 1781. n. 27. an. 1782. n. 37. Gli errori, che essi stabiliscono nella censura, dimostrano evidentemente il merito dell' opera di M. Gourlin. Non ostante tuttociò gli errori di due Exgesuiti sono stati anteposti al suffragio di tanti Vescovi, e Personaggi più distinti nella Chiesa di Dio, e nella civil società, e si è giunti a proibire in Roma la edizione Genovese di detto Catechismo, e di questa arbitraria e irragionevole proibizione, che non riguarda neppure la edizione Veneta, che è stata adottata da me, si sono valsi i nemici di ogni bene per indisporre il mio dilettissimo Gregge contro i più ortodossi insegnamenti, che vi si contengono. Non è ella sufficiente la semplice esposizione di tutto ciò per chiudere l'orecchie alla seduzione, e per conoscere sensibilmente l'ingiusto procedere di chi mi contadice, e disturba la pace, e l'unione che dee essere fra il Pastore, e le Pecorelle nella verità, e nella sana dottrina?

creto per cui quest'opera eccellente veniva inserita nell' Indice (24).

E' inutile volere indovinare il motivo di una sì fatta censura. Per quanto io fossi convinto della somma esattezza di dottrina, che si ammira in ogni parte di questo Catechismo, non esitai un momento a cercare schiarimenti, e lumi, e a procurarmi le ragioni, o i motivi di questa censura. Quando si tratta dell'integrità della fede non sono mai eccessive le diligenze, ed è sempre un dovere il correggere, e togliere quello, che sia trovato inesatto, o cattivo. Le mie premure, e le mie sollecitudini furon gettate. Non dovetti perciò fare alcun conto di una censura proferita da chi non mostrava ragioni. Quando la dottrina di un libro non si dimostri cattiva, la censura non sarà al più che un'affare politico, che non può oltrepassare giammai lo stato temporale di chi proferisse il Decreto (25). Ma se la dottrina sia edificante ed esatta, il privare i fedeli di questo pascolo salutare, sarà sempre la più grave ingiustizia.

61

Il Signore, che nello spargere le sue grazie divine, non dipende dall'uomo, il Signore le di cui ammirabili vie, le di cui beneficenze non sono arrestate dall'umana malizia, approvò il mio giudizio, continuando le sue benedizioni sopra questa opera eccellente. Io ho avuto posteriormente la consolazione di vedere adottato questo Catechismo dai due rispettabilissimi Vescovi di Chiusi, e di Colle, e quindi da Monf. Vescovo di Cortona, e di sentire per lettera gli elogj di Monf. Vescovo di Arezzo, e di altri miei degni Confratelli nell'Episcopato (26). Io l' ho veduto ricercarsi

62

(24) Si consultino le *Annotazioni* al n.23. E.

(25) Ecco la famosa teoria di un Pastore cattolico, in materia di proibizioni. Ne abbiam parlato nel luogo testè citato. E.

(26) Fu lecito per avventura una volta abbondare nel senso suo: ma ora son venuti da Roma i Rescritti: *Causa finita est, utinam error aliquando finiatur.* S. Agostino. E.

ovunque con una santa avidità, e formare il pascolo delle Famiglie Cristiane. Le verità più sacre, e venerabili sono sempre le stesse, o siano ricevute, o siano aborrite, e perseguitate dall'uomo. Egli è però un'argomento di afflizione grandissima per un cuore cristiano il vedere perseguitate queste medesime verità da chi dovrebbe avere tutto l'impegno di sostenerle, e vederle perseguitate per mire private, e personalità (27).

Ma qual delitto aveano perciò le mie pecorelle, onde loro si dovesse sottrarre un' opera sì vantaggiosa, e salutare, perchè non piace ad alcuni? S'io stetti fermo nell'intrapreso cammino, se credetti di dovere ubbidire maggiormente alla voce di Dio, che a quella dell' uomo (28), chi ardirà condannare la mia condotta?

La istruzione illuminata, ed esatta è la parte più essenziale del Pastoral Ministero, ed è l'obbligazione più rigorosa, e difficile. Il ragionevole ossequio, che 63 richiedeva nei fedeli S.Pietro, non si forma col prescrivere, e col dominare sull'intelletto di un rozzo, e materiale Popolo, ma coll'insinuare, col persuadere, ed istruire. Quella strana ubbidienza, che dicesi cieca, e che si ebbe il coraggio di trasformare in virtù, non conviene se non che alle false Religioni, che reggonsi sulla impostura, e sulla ignoranza. Un Cristiano, che senza una vera persuasione d'intelletto, e senza cognizione del divino sistema della Religione, segue materialmente alcune pratiche più grossolane, non è un Cristiano di cuore, è una macchina montata sull'apparenza del Cristianesimo. L'uomo è troppo naturalmente portato all'esteriorità, ed alle frivolezze, e troppo facilmente s' insinua quello spirito di

---

(27) Ricordiamoci che secondo Monsignore non bisogna giudicare delle *mire*. *E.*

(28) Oh! Ecco qui finalmente quella gran parola *ubbidire*, appunto in circostanza, che non si vuole adoperare. *E.*

superstizione, e d'inutilità, che tanto degrada, e deforma l'augusta maestà del Vangelo.

Il vero fedele adunque è un'uomo, che segue la verità, perchè la conosce, che professa il Vangelo, perchè è persuaso della divina sua origine, che nelle pratiche esteriori, e negli esercizj del culto religioso, riconosce, ed esamina quei sublimi rapporti colla religione del cuore (29), senza di cui le cerimonie non sono, che ipocrisia, e fariseismo. Formare somiglianti Cristiani, che adorino Iddio in ispirito, e verità, ecco il dovere più geloso dell'Episcopato, ecco il fine primario per cui fu istituito. Usurpare ad un Vescovo questo sacro diritto di Magistero, alterare le conseguenze di questa obbligazione, è uno spogliarlo della porzione più importante dell'Episcopato, è un'invadere i più decisi caratteri della sua Ordinazione. Debitore a Dio soltanto (a), e alla Chiesa dei suoi insegnamenti, e delle sue istruzioni, sarà sempre reo di amministrazione infedele, se taccia la verità, perchè dispiace ad alcuni, o se insegni l'errore, perchè giunse a farsi rispettare da molti.

Son questi i principj, per i quali non credetti di poter variare giammai, anche a vista del mal'umore, che mostrarono alcuni contro la sanissima dottrina di quel Catechismo.

Ma quale idea strana si formarono mai dell'Episcopato, e del Magistero, ad esso per divina istituzione annesso quelli ingiusti Censori, che da una sì fatta con-

(a) *Habet in Ecclesia administratione voluntatis suæ liberum arbitrium unusquisque Præpositus, rationem actus sui Domino* (30) *redditurus*. S.Cipriano Ep.35.

(29) Siamo noi punto alla via della discussione? Quanti *veri Fedeli* troveremo noi fra le Turbe, nel Popolo, nelle Campagne; se tutto questo è il corredo del vero Fedele? *E.*

(30) Ci manca il *soltanto*. *E.*

dotta ricavarono conseguenze poco rispettose alla S.Sede Apostolica? Deboli, e maligni ragionatori! Saranno eglino dunque i doveri dell'Episcopato in contradizione coi privilegj della prima Sede, o non si potranno esercitare i diritti di questa, senza distruggere il ministero di quello? Sarà egli in tutta la Chiesa un sol Vescovo, perchè ve ne ha un primo, e dovran credersi le funzioni degli altri arbitrarie, perchè restino illese anche le meno certe di un solo? *Si unus universalis est restat ut vos Episcopi non sitis*, diceva il Papa S.Gregorio (ad Eusebium). *Sunt quidem & alii Cæli janitores, & gregum Pastores . . . habent illi sibi assignatos greges, singuli singulos . . . . . Si justitia est jus cuique servare suum auferre cuiquam sua justo quomodo poterit covenire?* *Erras*, proseguiva ad Eugenio Papa S.Bernardo, *erras si ut summam ita & solam institutam a Deo vestram Apostolicam potestatem existimas . . . . Non ergo tua sola potestas a Domino &c.*

La divina ministrazione della Chiesa non è opera di uomini, e l'Ecclesiastica Gerarchia stabilita dal Dio della pace sarà sempre inalterabile, e sarà sempre sicura. Purchè i suoi Ministri si fermino nell'ordine, e non attentino su i diritti de'loro Confratelli, l'armonia, la pace non saranno turbate giammai. Quest'ordine maraviglioso si turba, e si confonde egualmente, usurpando i diritti degli altri, o cedendo i suoi proprj. L'usurpare gli altrui, sia dominazione violenta, sia zelo imprudente, il cedere i proprj sia viltà, sia ignoranza, sono delitti egualmente, che attentano sulla disposizione divina. „ I Vescovi non sono padroni „ dei diritti dell'Episcopato, *diceva un gran Vescovo* „ *della Francia*, non possono nè rinunziarvi per de„ bolezza, nè abbandonarli per compiacenza. Senza „ di essi, independentemente da essi, anzi malgrado „ di essi, questi diritti si conserveranno nel seno della „ Chiesa, senza avvilimento e senza diminuzione, passe„ ranno ai Vescovi loro successori in tutta la loro estensio-

„ ne. Di questi sacri diritti non ne sono essi padroni: Son „ della Chiesa (31), della Religione, dello Stato. La stessa „ mano, che ha loro confidato questo sacro deposito, „ saprà ben conservarlo, a saprà chiederne conto a „ chi lo avrà dissipato con pregiudizio de' Popoli, in „ vantaggio de' quali era stato lor conferito „. Quali esami siansi fatti sù queste certissime verità da coloro, che si alzano in Giudici, io nol sò, sò bene ch'io sento in me stesso una venerazione profonda per l'Ecclesiastica Gerarchia, ed un timore sollecito per i doveri miei proprj. 67

La istituzione di un Primate (32), che vegliasse costante all'osservanza dei Canoni, ai quali egli il primo si riconosce soggetto, *quod universalis Ecclesia probavit assensus, nullam magis exequi sedem oportere quam primam*, come dicea Gelasio *ad Episcop. Dardan. c.2.*, è bene una cosa conveniente ed augusta. Fondata la Chiesa sulla unità della fede, e sulla uniformità della morale, dovea esservi un centro, in cui da tutte le parti si unissero le Chiese disperse, e che conservando in se stessa la fede, e la communione delle altre Chiese Cattoliche servisse a mostrare la fede di tutte. Siccome uno è l'Episcopato, di cui ciascun Vescovo possiede solidalmente una parte, così era d'uopo che ci fosse un Primate ed un centro, che meglio adombrasse questa unità: *Episcopatus unus est, cujus à singulis in solidum pars tenetur . . . . . Exordium ab unitate proficiscitur, ut una Christi Ecclesia, & Cathedra una monstretur*. S.Cyprian. de unit. Eccl. Questo Primato, che non è un'arbitrario, e semplice onore, ma un vero uffizio, si esercitò da S.Pietro, e si eser-

---

(31) La quale può sospenderne, ampliarne, ristringerne l'esercizio, secondo le esigenze de' tempi, de' luoghi, delle circostanze: e *qui Ecclesiam non audierit, sit tibi sicut Ethnicus, & Publicanus*. E.

(32) Sono a rammentarsi i N.16. e seg. delle nostre *Annotazioni*. E.

cita dai suoi Successori, quando il richiede il bene della Chiesa, e *quanto* il prescrive la istituzione di Cristo.

Lungi dall'aver mai voluto derogare a così eccellenti prerogative mi feci sempre una consolazione, e un dovere di professarle altamente, e di darne in pratica i meno equivoci contrassegni. I miei ricorsi alla Sede Apostolica nei casi più difficili, e gravi per consiglio, e per lume, le triennali relazioni sullo stato della mia Chiesa già per due volte spedite al S.Padre, secondo l'usato stile di comunicarsi vicendevolmente (33), i beni, e i mali delle respettive Diocesi, le risposte avutene piene dei più manifesti attestati di benignità, e di gradimento sono noti a bastanza, come io son certo a me stesso dell'intimo mio rispetto, e venerazione alla prima Sede, venerazione, e rispetto che sarà sempre inalterabile, come lo sarà sempre il mio amore, e il mio trasporto all'unità, e alla pace.

Ma questo rispetto, e questa venerazione potranno eglino mai dispensarmi dall'obbligazione precisa del mio Ministero? Posto immediatamente da Dio a governare questa porzione di Gregge sò, che immediatamente a Dio dovrò renderne conto il più rigoroso. Sarò dunque insensibile, o trascurato nel porre un riparo ai disordini, e dovrò credere, che questo necessario riparo venga a pregiudicare ai diritti di quel primato? Spedito Dottore, e Maestro del Popolo a me consegnato, seguirò ciecamente gl'interessi, e le mire di chi tende a sottrarre alla mia Diocesi le istruzioni più vantaggiose, e più sode; o finalmente ad un pregiudizio, che ardì di usurpare il sacro nome di consuetudine, e di legge, sacrificherò freddamen-

(33) Non sò se il Santo Padre abbia vicendevolmente mai trasmesse a Monsignor Ricci le *triennali relazioni* sullo stato di sua Diocesi, nè se tale sia stato mai l'*usato stile*. *E.*

te i miei diritti, i miei doveri, la religione, la coscienza, le anime dell'amato mio Gregge?

Il mantenere l'Ecclesiastica Disciplina, il restituirla all'antica sua nobiltà, l'arrestare il torrente degli abusi, è senza dubbio uno dei miei doveri primarj. Quei santissimi Canoni, che l'autorità, e l'esperienza dei Padri stabilì, e confermò, quei santissimi Canoni, che furon sempre la delizia, e l'ornamento dei tempi migliori dovranno con freddezza vedersi trascurati, e negletti? Ma non soffrono i nostri tempi l'antico rigore: *non ferunt hæc nostra tempora veterum Canonum severitatem*. Mutati i costumi, e i tempi, sarebbe capriccio volerci ridurre all'antico sistema. Se da tanto tempo si vive in tal guisa, se sotto tanti Vescovi illustri si perseverò in questo metodo, se lo spirito della Chiesa benigna ha vestito una maggiore dolcezza, vorrà un'uomo solo condannar questo metodo, e privarci di quella facilità, che ci accorda la consuetudine, e l'acquiescenza della Chiesa? *Non ferunt hæc nostra tempora veterum Canonum severitatem, sic jamdiù viximus, sic vixerunt Patres nostri*. S. Carlo *in II. Concil. Provinc.*

Io non posso nascondervi la mia sorpresa per le amare doglianze, che vollero farmisi circa il supposto rigore del digiuno Quaresimale. Io appresi sempre fino dal principio del mio Episcopato la necessità di tener ferma quell'ombra almeno, che sola è rimasta di antica Disciplina su questo punto. Le mie replicate Istruzioni (*a*) per farne conoscere la necessità, per dissipare i vani objetti delle pesone carnali, sono a voi note. Se appoggiandomi su i divini ammaestramenti, sulla dottrina dei Padri, sulla indole della corrotta nostra natura bisognosa di cura, credei non le-

(*a*) Si possono vedere le mie Lettere Pastorali sulla osservanza del digiuno quadragesimale de' 27. Febbrajo 1781., dei 13. Febbrajo 1782., de' 28. Febbrajo 1783., e dei 12. Febbrajo 1784.

gittima dispensa, ma vera dissipazione, un generale indulto dalla osservanza dei cibi, io ve ne detti però più d'una volta ragione, facendo vedere, che non tutti nè sempre gli uomini di una Diocesi possono essere costantemente nelle medesime circostanze di non osservare una legge. Se qualche Medico volle impormi più

71 coll'autorità dell'esempio, che colle ragioni, io credo di essermi bastantemente difeso con quel sentimento di S.Carlo, che il cristiano ha da aver cura del corpo in modo però di tenere maggior conto della salute dell'anima. Ciò non ostante, dove mi avete trovato mai così indiscreto da negare una giusta condescendenza, secondo lo spirito della Chiesa, a chi ne aveva bisogno? Non vi ho sempre rimesso ai vostri rispettivi Parrochi, che disingannandovi su i falsi pretesti di sanità, o di povertà, e dandovi i buoni, e sani consigli con tutta la carità, e la discretezza, vi hanno accordato secondo le circostanze quella diminuzione di penitenza, che generalmente è indispensabile ad ogni Cristiano? (34)

Sò che fino dall'aver negato l'anticipazione della Vigilia di S.Mattia, che precedeva il giorno delle Ceneri, si prese motivo di tacciarmi d'indiscreto, d'imprudente, e quasi per farmi onta si profanò un giorno dedicato alla penitenza con portarsi appostatamente fuori della Città a gozzoviglie, ad ubriachezze, ad intemperanza. Che altro ricavaste infelici da questo disprezzo dei miei ammaestramenti se non frutti di amarezza, e di pentimento? Fu dunque a vuoto la mia premura

72 in ripetervi le parole stesse di S.Basilio (Homil.1.de jejunio). *Non te ad jejunii mysteria introducat ebrietas. Non est per temulentiam aditus ad jejunium quemadmodum nec ad justitiam accessus est per fraudationem, nec ad castimoniam per lasciviam, nec ut summatim dicam*

---

(34) A proposito di Quaresima, mi giunge in questo momento la Pastorale di Monsignore Pannilini de'3.Gennajo scorso. Dopo Pasqua forse sarò con lui. E.

per nequitiam ad virtutem. Aliud ostium est ad jejunium. Ebrietas ad lasciviam inducit, ad jejunium frugalitas: Athleta ante certamen exercetur; qui jejunaturus est praparat se per abstinentiam. Ne velut ulciscens hos dies, neu veluti fucum facturus Legislatori ante hos quinque dies colloca crapulam. Ma, Fratelli Dilettissimi, dovrò io dunque per non dispiacervi tradire la verità, abbandonare il deposito della Fede, o dovrò piuttosto per non mancare al mio Ministero espormi ai vostri dileggj, alle contradizioni, agl'insulti? Non nego, F. D., la mia sensibilità in vedere per tanti inutili le mie fatiche, ma non per questo abbandonerò fino che Iddio vorrà, che abbia cura di voi, la intrapresa carriera. La taccia di essere solo, benchè falsa, non mi spaventa fino che vi predico la verità del Vangelo, e spero pure, che mai non sarà per rimuovermi da questi sentimenti quella consueta declamazione: *Non ferunt hac nostra tempora veterum Canonum severitatem* (35).

Queste son pur le parole, che tentarono di sgomentar tante volte l'infaticabile zelo dell'Arcivescovo S.Carlo. Ma io temo, o miei cari, così egli rispose, e permettete, che anch'io risponda lo stesso: ma io temo, o miei cari, che non siano variati i tempi, ma stan variate le disposizioni. Quando i Cristiani conoscevano la Religione, e l'amavano, quando i Cristiani sentivano vivamente la necessità di frenar le passioni, e di ritornare a Dio per mezzo di una vita umiliata, fervorosa, penitente, quando sapevano valutare abbastanza lo stato di pellegrinazione, e di combattimento, e le speranze della Patria, e del premio, i Canoni ancor rigorosi si ricevevano, e si osservavano con esattezza, e con plauso. Mancò il fervore, e i Canoni divennero odiosi, e insopportabili. *Non ferunt hac no-*

73

(35) *Sumus in possessione eamdem semper tenendi viam, quidquid opponant &c.* Quesnel. Epist. Abbat. ad quemd. Rom. Cur. Prælat.

stra tempora veterum Canonum severitatem. Voci menzognere, e fallaci, che nate dalla mollezza, e dall' ozio, fomentate dall'intemperante sottigliezza d'uomini temerarj, e adulatori, giunsero a sedurre tanta parte di mondo, che dicesi ancora Cristiano. Lasceremo noi ingannarci da questi vani Maestri d'errore, e discepoli della iniquità, e della corruzione? Eh via miei cari,
74 *nos hæc atque alia hujusmodi contemnamus*. Se i mali della natura guasta, e corrotta sono sempre gl'istessi, se la strada del Cielo è sempre ardua, e difficile, se lo spirito del Vangelo è sempre invariabile, che voglion dire questi nuovi Profeti colla lusinghiera dolcezza della Chiesa, che vantano senza comprenderne il senso? Pensatori arditi, ai quali si potrebbe dir con S. Girolamo: *Væ vobis ad quos vitia Fariseorum transierunt*. Dopo avere difformata, e guasta la sostanza, e l'idea della semplicissima, e pura Religione di Cristo, dopo aver mossa una guerra furiosa, e ostinata ai più essenziali precetti della medesima, dopo essere riusciti a far dimenticare quelle ordinazioni, e quei Canoni, che servivano come di barriera allo spirito della medesima, si argomentarono di sostituire i loro pensamenti alle più sante pratiche di quella. Sminuite, o tolte, le ordinazioni divine, e sostituite le umane invenzioni, dimenticate le opere, che riformano il cuore, e moltiplicate le pratiche, che lusingano la imaginazione, il semplice, ed innocente Cristiano si trovò aggravato di minutezze, e privo di spirito. Seguaci esattissimi de' Farisei, che i divini precetti annullavano per sostitui-
75 re le loro osservanze legali, e le loro divote tradizioncelle. Ah! S'io vi trattengo alcun poco, o miei cari, sul quadro infelice della moderna pietà, non pretendo insultare alla debolezza per cui vi trovaste sedotti, ma solo abbozzare il carattere dei vostri seduttori, onde possiate schivarli. Che potreste infatti aspettarvi da uomini ignoranti, altieri, sediziosi, violenti, che lusingano, e palpano le vostre passioni nell'atto che vi prometton la pace, che cercan le cose vostre, e non voi,

che vi mantengono fchiavi delle loro cieche feduttrici invenzioni, nell'atto che vi nafcondono i voftri doveri, e i Santi Libri dove potrefte impararli; che s'intrudono nel Miniftero fenza vocazione, a difpetto dei legittimi Paftori, privi di fcienza, di zelo, di carità! (36)

Io non ripeto fenza lagrime quefti funefti difordini, perchè fenza lagrime non miro la facile pietà di una gran parte del Popolo delufa, e ingannata dalla falfa apparenza di quefti pericolofi Maeftri. A voi me ne appello, o miei cari, e alla voftra fteffa efperienza; quale vantaggio avete voi ricavato da quefto nuovo genere di pietà? Quanto divenifte migliori Criftiani, e fudditi più fedeli? Ah quei furiofi trafporti di zelo amaro, e di vera empietà! Ah quel fanatifmo di religione bizzarra, e quei fediziofi attentati! . . . . Ma non è voftro il male foltanto, è di tutti coloro, che feguono, come voi, ciecamente i Maeftri medefimi. Quella unione capricciofa di devozioni, e di vizj non è ella forfe la devozione che fi pratica? Divoti, e proftrati alle mute imagini, duri, e infenfibili alle vive, e parlanti, s'offrono con una mano gl'incenfi, e fi ftrazia coll'altra il proprio fratello: Si feminano divifioni, difcordie, tumulti, o fi predica pace, moderazione, prudenza! Attaccati fino alla ftravaganza, e allo fcrupolo, ad una fognata rivelazione, o ad un privilegio inventato da chi ha più intereffe, e ignoranza, che zelo, e pietà, indifferenti, fvogliati per le fante mafsime dell'Evangelio, per le fue promeffe, per i fuoi precetti. Pieni di confidenza, a meglio dire, di fuperftizione fopra di una vera o imaginaria reliquia, negligenti, infenfibili ai benefizj, ai doni, ai Sacramenti medefimi dell'Autor d'ogni bene (37).

76

---

(36) Tutto quefto *caritativo* frafario farà diretto, fembrami, contro i Frati. Nel Breve del Papa (Vedi fopra alla Not. 18.) Monfignore ci trovò da riprendere troppe *invettive*. *E.*

(37) E'difordine il mefcolare de'vizj con le virtù: ed è pur difordine lo svellere la zizzania infiem col fru-

M'inganno, o pur non è questo il carattere vergognoso ma vero di questi declamatori zelanti, che gridano alla novità, e all'errore, che simulano dolore, e afflizione sul desolamento di Gerusalemme, che minacciano conseguenze funeste della innovazione, e della singolarità? Incoerenti, ed instabili accusatori! 77 Ora condannano le providenze piu sante, perchè a loro dire son nuove? *Clamabitur insuetum, quia justum negari non poterit* D.Bernard.de consid. lib.4. cap.2. Or le abborriscono, perchè troppo rigide, perchè antiche, e già trasandate. Ora l'opporsi all'usanza, e al costume della moltitudine è vanità di distinguersi, e di singolarizzarsi, ora è una smania di censurare la condotta dei predecessori, e dei Confratelli: *Predecessores tui non ita consueverunt*, il predisse ad Eugenio il Santo Padre Bernardo, *eris molestus quam pluribus, quasi qui a Patrum vestigiis subito deviaris; nempe id videberis agere in suggillationem eorum: sed & notabere vulgari proverbio: qui hoc facit quod nullus, mirantur omnes*. Bern. de considerat. lib.1. c.9.

Ma fissin pure una volta stabilmente l' accusa, se pure può aver mai stabilità, e coerenza la calunnia, e l'errore (38). Se son nuove: e perchè declamano

---

mento. G.C. non biasimava ne'Farisei la minutezza di decimare l'aneto, e il cimino, ma diceva, che *oportuit unum facere, & aliud non omittere*. D'altronde e' sarebbe un puerile artifizio il trattenersi infinitamente a difendersi su alcune cose, per avventura ben fatte, e delle quali niuno vi fà negozio; e intanto passarla liscia su'punti, ove stà la questione. I Novatori hanno sempre affettato un grandissimo zelo contro tutte le cattive massime, e le pratiche detestevoli, che non appartenessero al sistema loro: ma un Eutichiano, che declamasse con tutti i lombi contro Nestorio; abbajerebbe alla Luna. *E.*

(38) Con buona grazia di Monsignore, questa è una question molto inutile, e ci si vorrebbe fare gran fon-

sempre, che non si devono obbligare i fedeli a vivere secondo gli antichi rigori, e che mutati i costumi devon condiscender le leggi: *Ubi nunc quaeso consuetudo haec? Subiit dissimilis valde; longe in aliud mutata sunt studia*. Se sono antiche, e perchè abusano continuamente della semplicità del Popolo, chiamando novatori, e singolari coloro, che si studiano di restituire l'antico fervore col restituire le antiche pratiche de' primi secoli: *Clamabitur insuetum nam justum negari non poterit. Ego vero ne insuetum quidem assenserim. Nempe insuetum fuisse scio, ac per hoc in dissuetum potuisse venire: sed non redire in insuetum. An vero assuetum quis neget quod constat non modo aliquando factum, sed aliquamdiù factitatum? Quid illud sit dicam & non proderit. Cur? quia non placebit Satrapis, plus majestati quam veritati faventibus*. D.Bernard. de Consid. lib.4. Ma non è la novità, nè l'antichità che dispiaccia; dispiace la riforma de'proprj costumi, e la

78

---

damento. Veggasi ciò, che ne abbiamo detto nelle Annotazioni al N. 22. Ognuno dirà con S. Bernardo, che un manifesto disordine si ha da correggere per quanto sia vecchio, e frequentato, ma ciò non ha che fare al caso. Subito, che la Chiesa fissi, e adotti una pratica anche oggi dopo 18 Secoli, e vieti a'Vescovi &c. di cambiarla; è segno certo, che non è un disordine: e come c'entra il tale, e tal altro a metter fuori il pretesto di ritornare all'antica per fare una novità? Sempre si lavora sopra un supposto di fatto, che una Legge di Ciesa del 400., pesi più d'un altra del 2000.; e non si prova nemmeno una volta questo gran principio falsissimo. Ecco la disfida, a cui bisognerebbe finalmente rispondere: Signori, dimostrate, che i recenti Canoni, Bolle, Leggi &c., vagliano meno delle antiche, e che oggi sia minore l'autorità della Chiesa, che in qualunque primo Secolo; o che ciò che era allora voce della Chiesa, non sialo anche adesso. Questa Tesi chiara, non si scenderà mai a trattarla con precisione. E.

cognizione più esatta di quei doveri, che disturbano l'oziosa tranquillità, dispiace la nobile semplicità della fede, del suo culto, e delle sue cerimonie, perchè toglie una troppo cara sorgente all' interesse, ed ai comodi dei cattivi Ministri; dispiace l' abbandono di pratiche, le quali lusingano l'ambizione, e l'orgoglio di chi pensò di ridurre a sistema politico, e carnale i santi insegnamenti di una religione nobile, e spirituale.

Ma si lascino oramai questi vani declamatori nella volontaria loro contradizione, e cecità. A voi mi volgo, o miei cari, e voi chiamo testimonj in faccia al Mondo tutto, se alcuna cosa io tentai, o promossi, che non fosse appoggiata all'esempio d'uomini santissimi, e alle costumanze dei primi secoli della Chiesa (39). Lungi le imposture, e le calunnie, che si sparsero maliziosamente per distruggere il bene, che io sperava da voi, lungi le invenzioni, e i delirj sognati da uomini brigatori, ed oziosi; qual cosa io volli da voi, qual regolamento mai io prescrissi, che si allontanasse un sol passo dallo spirito della Chiesa, e de' Canoni? *Quod credunt ego credo, quod docent doceo, quod predicant predico*, dirò anch'io con S. Agostino *contra Julian.*

(39) Eunomio nell'esordio della sua Apologia, riportato da S. Basilio, cominciò così (L. 1. cont. Eunom.) *Prima di tutto premettiamo la pia tradizione, che già da un pezzo fù conservata dai Padri, affine, che col mezzo di quella possiamo giudicare più sicuramente.* E generalmente *gli Eretici*, dice S. Gregorio al capo XV. di Giobbe, *affine di rendere commendabili alle stolte menti le cose, che asseriscono, come se fossero tratte dall'antichità, protestano di averle dagli antichi Padri .... e quando sprezzano i predicatori attuali, si gloriano con falsa presunzione di essere Discepoli dei Padri antichi.* E'dunque un carattere equivoco questo vago richiamo de'tempi antichi: e se si adopera per contraddire la legislazione *attuale*, sarà messo da S. Gregorio fra'cattivi caratteri. E.

Se una colpevole inosservanza gli avea fatti oramai dimenticare, se la mancanza de'buoni studj li fece da alcuno considerar come nuovi, se il silenzio di alcuni Pastori, qualunque ne fosse il motivo, gli avea fatti ignorare per un tempo sì lungo, o gli avea fatti credere caduti dal loro vigore, non era ella obbligazione di un Vescovo richiamarli alla memoria, e alla pratica, per quanto il permettono le circostanze presenti?

Mancai forse alla moderazione, alla carità, alla prudenza? Trascurai forse di far precorrere l'istruzione al precetto, la persuasione al comando? O a meglio dire, comandai forse o prescrissi, e non mi contentai invece d'insinuare, e ammonire, aspettando dalla cognizione, e dalla dottrina dei miei Parochi il frutto. Ah! voi lo sapete con quanta sollecitudine, e cura fin dal principio del mio Episcopato attesi a moltiplicare le sode istruzioni, e i libri migliori. Le verità non si amano se non son conosciute, nè mai si conoscono esattamente, e con frutto, se non quando si unisce l'intelletto col cuore. La mancanza degli studj, e la corrompitrice ignoranza introdusse nel Clero l'ambizione, il fasto, l'interesse. Gli studj cattivi e guasti, che vennero da poi, rovesciarono le idee semplici, e pure dell' antichità, e disegnaron le tracce più vergognose della superstizione, della falsa pietà, del fanatismo. Introdurre gli studj, riformar gl' introdotti, era dunque la strada sicura, e canonica per riformare la Disciplina, e i costumi. Una riforma ordinata nel suo gabinetto privato da un Vescovo sarà forse talvolta buona, e lodevole in se stessa, ma sempre è poco stabile, e talora è sospetta. Una cristiana, e moderata riforma, che discende dalla cognizione, e dall' esame, porta seco mai sempre il carattere della verità, e della prudenza. (40)

80

---

(40) E un sì bel piano in diciotto Secoli, non v'è stato, che Monsignor Ricci, il quale abbia saputo meditarlo, e eseguirlo. *E.*

Sà tutto il mondo, se ho mai fatto un mistero delle 81 mie massime e de'miei desiderj. La moltitudine dei Libri che adottai o che sparsi, le istruzioni, e gli Opuscoli (41) che spedii ai miei Parochi, altro non avevano per mira se non che assicurarmi maggiormente della esattezza di loro dottrina. Nemico di nascondigli, di trame segrete, e raggiri politici, che sono lo studio, e l'effetto di chi aborrisce la luce, e si vergogna in pubblico di una condotta, che abbraccia in segreto; de'miei libri, e dei miei insegnamenti, volli giudici, i miei Cooperatori, i miei Parochi, volli giudice la mia Diocesi, il mondo. Le istruzioni, che far doveano i miei Parochi non avevano ad essere servili, e cieche promulgazioni de'miei voleri, e de'miei pensamenti, non avea a nascere da una deferenza adulatrice al sistema del Vescovo. La dominazione, e l'impero sono interdetti agli Apostoli, e negli Apostoli ai Vescovi. Giudici anch'essi e Dottori della fede doveano i Parochi insegnar la morale evangelica, e le pure massime dell'antichità, dopo averne conosciuta l'utilità, l'estensione, e i rapporti.

Di queste mie cure, e di questi miei sentimenti ne profittarono moltissimi, e il testimonio, e l'approvazione delle persone sincere (42) giustificò in un modo il più lusinghiero la mia condotta. Non ignoro, che alcuni, di queste medesime verità, e di 82 questi libri si offesero, e ne fecero un nuovo soggetto di malignità, e di accuse. Nemici giurati di quelle verità, che non potevano amare, perchè troppo contrarie alle private lor mire, si ostinarono maggiormente nei lor pregiudizj, e seguirono a declamare ciecamente contro tuttociò che lor non piaceva. Invece

---

(41) Al proposito di questi, e altri Libri adottati, e proposti, si riscontri il n.23. delle Annotazioni. *E.*

(42) Le persone sincere sono quelle, che *approvano i* fatti nostri, i Michea son cattivi Profeti; *non prophetat mihi bonum. E.*

di cercare in se stessi il motivo di un contraggenio sì irragionevole si argomentarono di trovare nei libri, e nella loro dottrina pretesti per disapprovarli, o farli creder sospetti. Sforzi meschini ed inutili, che quanto servivano a dimostrare il loro mal'animo, altrettanto assicuravano la sodezza di quelli insegnamenti, contro de'quali non opponevano, che errori manifesti, o impotenti declamazioni. Inalterabile, e fermo sul testimonio di mia coscienza, e sul favorevol giudizio delle persone più savie, io mi fermai a compiangere i loro trasporti, persuaso che la verità dee pur trionfare una volta, purchè sia sostenuta con armi proporzionate, e pacifiche, e che tutte le insidie terrene, e carnali possono bene combatterla, ma non superarla. (43)

Stanchi d'accusar la dottrina, e disperando di riuscirvi, dovea cercarsi altra strada. Il dir che è cattiva non basta a persuader che lo sia, e il condannarla senza ragion come tale, non fa che tale divenga. I colpi d'autorità, e le imperiose parole sono ormai troppo deboli, quando si esigono ragioni, e prove.

83

---

(43) Lo diceva io, che c'è una certa stadera particolare, che pesa le Persone savie, e le stolte? D'altronde è facile il capire da ciò, che segue, chi vadano a ferire queste moderate espressioni. Vi è quì del mal vecchio. Il Santo Vescovo d'Alessandria Alessandro, dicea de'suoi Avversarj (ap. Theodorit. Hæret. Fab. L. 1. c. 3.) *Neppure credono, che alcun dei Vescovi nostri Colleghi, di qualunque Paese si sia, possa esser giunto ad un mediocre stato di scienza. Sè soli vantano per sapienti, ed a lor soli vogliono, che sieno state mostrate quelle cose, che non poterono venire in mente ad altro mai de'mortali. Oh empia arroganza, oh immensa pazzia, oh vanità furibonda!* Torna bene il ricordarsene spesso di questo testo. *Affectus nimius non acute cernit: odium vero nihil omnino cernit*, dicea S. Isidoro Pelusiota Epist. 310. *E.*

Fù almeno imprudenza comunicare al mondo questioni gelose, alle quali il Popolo non doveva avere interesse, e che forse poteron servire a render dubbiosa ed equivoca la condottta, e l'autorià de'Ministri del Santuario. Non tutto dee dirsi a tutti. Ecco un' accusa nata in quella classe d'uomini, che si chiaman prudenti (44). Io confesso di non intendere questa mondana politica, e questo nuovo genere di prudenza. La verita è un bene comune, a cui ciascuno ha interesse, e non può senza ingiustizia esser mai nascosta, o alterata. Io intendo ancor meno, come il far conoscere ai Popoli l'estensione, e i fondamenti dell' autorità del Ministero Ecclesiastico sia un renderlo dubbioso, e men saldo! La sola impostura, l'ambizione, l'usurpazione si reggono sulla ignoranza, e sull' inganno. La legittima giurisdizione si sostiene sulla verità, sull'esame. L'autorità, che non vuol essere conosciuta, mostra di non essere nè sicura nè legittima, o mostra almeno di diffidare di se stessa. Che vuol dunque dirsi con questo impegno di sottrarre ai fedeli la congnizione delle controversie, che interessano la Religione? Ha essa forse alcuna cosa, che tema d'essere esaminata, o pur si vuol dire, che conviene nascondere alcune controversie, perchè poco onorifiche all'amministrazione ecclesiastica? S'istruisca il Popolo de'suoi diritti, e de'suoi doveri, si dia al Popolo una esatta nozione della Gerarchia Ecclesiastica, della Religione, e dello Stato: e si lasci alle false religioni il pensiero di profittare sulla ignoranza. I veri diritti dell'ecclesiastico Ministero son troppo saldi (45), gli

(44) Si rammenti la prudenza de'Santi Padri nella così detta *Disciplina dell'arcano*. *E.*

(45) Una sola difficoltà mi resterebbe da proporre a Monsig. in questa materia. Se uno prendesse alla lettera questi suoi principj; e gli rivolgesse alla Potestà secolare, e per mettersi a innalzare i diritti dei magistrati, e del Popolo; a provare, che quelli non

usurpati non meritano questo cieco rispetto, i conceduti dalle Potestà della terra possono essere esaminati senza rossore. Il voler tacere de'primi è una ingiuria, che si fa alla Religione: il tacer de' secondi è un inganno; degli altri è ingratitudine. Ma in ogni ipotesi una superstiziosa, e non ragionata ubbidienza è piena d'inciampi, e pericoli. *Cavete in obedientia fratres mei, sub ipsa potest latere fel draconis sub specie mellis, lupus sub pelle ovina.* Diceva S. Agostino *Serm. 7. ad Fratres in Eremo.* Parleranno egli è vero le voci della carne, e del sangue, e l'imponente chimera d'una lunga possessione vedrà fremendo rientrare le Potestà Sovrane nei proprj diritti, che l'ignoranza talvolta avea usurpati, o la mal'intesa pietà avea talvolta ceduti in pregiudizio della società, e del buon ordine, vedrà richiamati alla originaria condizion di fratelli, e di Cooperatori quelli Ecclesiastici, che il dominio, e il fasto aveva avviliti alla condizione di semplici esecutori; e si dovrà per questo arrossire di confessare quella verità, che vogliasi o nò dee vincere finalmente? (46) *Bonum est homini ut eum veritas vincat volentem, quia malum est homini ut eum veritas vincat invitum: nam ipsa vincat necesse est, sive*

85

debbono dal corso alle leggi Sovrane senza esaminarle, nè questo obbedir *ciecamente*, perchè i diritti del Trono son troppo saldi, e non temono esame &c. A questi sediziosi discorsi cosa risponderebbe? Ah! stadera, e stadera, peso, e peso, quanto siete abominevoli innanzi a Dio! Dunque il valor delle Leggi sarà dipendersi dall'accettazione, dall'approvazione de'sottoposti, e si saranno de'Giudici, mentre si millanta un piano, che formi de'buoni sudditi. Ecco i veri nemici della Sovranità: non vi è Cittadino più *obbediente* che un perfetto cattolico. *E.*

(46) A toglierne tutte queste formule d'usanza, tutte queste proposte vaghe, e indeterminate; quanto resterebbe mai corta la Pastorale presente! *E.*

negantem sive confitentem. Soggiunge S.Agostino. *Ep. 238. ad Pascas. Cap. 5. n.29.*

Ma fino a tanto, che questa santissima verità non arrivi a dominare sulla ignoranza, e sulle prevenzioni, fino a che non giunga a farsi quasi violentemente conoscere da chi non vorrebbe vederla, quanti mali, e disordini, quante fedizioni, e tumulti non potran suscitare gli uomini sediziosi, e perversi assuefatti ad abusare della semplice credulità della plebe? Se noi diamo per poco un'occhiata alla storia dei secoli, le guerre più fiere, e più furibonde, le usurpazioni più strane, e più barbare furono d'ordinario gli effetti della illusione, che si sparse nei popoli. Se alcun Pastore coraggioso, e illuminato cercherà di opporsi al torrente, se geloso dell'antica dottrina, e delle massime antiche si studierà di arrestare gli sforzi della novità, e dell'errore, non dovran nascere nei Popoli dubbj, incertezze, ondeggiamenti, quando non si cominci dalla istruzione, e dalla persuasione della mente? Se dunque è una parte del Pastoral Ministero l' insegnare la Religione, ed estirpare gli abusi, che la deformano, se non si può adempiere questa obbligazione, senza far conoscere al mondo i giusti confini delle potestà per farli rispettare (a), che pretendono mai questi falsi prudenti, che per mantenere una non sò quale ubbidienza, (47) vorrebbero mantenere nei Popoli una profonda ignoranza?

Bisogna averne un'idea ben guasta, e imperfetta per credere, che la prudenza carnale possa servire di ajuto, e di appoggio alla Religione. Chi avrebbe

(a) *Regi Corpora commissa sunt, sacerdoti anima*. D. Chrysost. hom. 4. de verbis Isaiæ.

(47) Veramente ce l' ha Monsignore con questa santa *ubbidienza*. Ei vuol formare un Popolo di Teologi, e una Plebe di Cattedratici. Che Dio l'ajuti a riuscire! *E.*

per altro potuto mai prevedere, che l'oggetto di queste vaghe declamazioni esser potessero le provvidenze più misurate, e sicure, più necessarie, e prudenti, e sopra le quali non poteva cadere alcun dubbio? Non è mio pensiero di entrare in un minuto dettaglio di ciò, che io credetti un dovere indispensabile del mio Ministero.

87

Se io cercai di sgombrare la vostra pietà da tutte le pratiche false, o pericolose, che la cangiavano in superstizione, s'io credetti mio preciso dovere confessare, e rispettar nei Sovrani quella legittima autorità divina, che vi dee riconoscere ogni illuminato cristiano, ed ogni suddito fedele, s'io per il vostro spirituale vantaggio mi trovai talvolta obbligato a far uso di quell' originaria potestà, che mi fu data immediatamente da Dio nella sacra Ordinazione, e di cui una qualunque siasi trascuratezza, e disuso non poteva privarmi giammai (48), non furon questi attentati o disordini, fu obbligazione rigorosa, fu dovere indispensabile del mio Ministero. Ma fu appunto per questo un mio preciso dovere l'istruirvi delle ragioni, e de'fondamenti inalterabili di mia condotta. L'operare diversamente sarebbe stato un'esporre la vostra pietà, e la vostra fede alla tentazione più pericolosa, e terribile. Negli affari di religione ogni cosa è stimabile, ed ogni più santa determinazione diviene un' inciampo se non la precede la persuasione, e la luce. M'ingannai forse nella sostanza o nei mezzi, o forse oltrepassai i confini della mia facoltà, e della prudenza cristiana? Quando oltre l'aureo Catechismo di M.Gourlin adottai il piccolo Catechismo del mio Venerabile Confratello Mong.Arcivescovo di

88

(48) Si và agli eccessi per trionfare. Chi ha mai parlato di *privazione*? Episcopato senza potestà è una contradizione. Maggiore, o minore uso di potestà non si capirà mai in che ripugni. *E.*

Lione (*a*), per fare entrare i Fanciulli fino dai primi loro anni nello ſpirito della Religione; quando per togliere ogni luſſo, e ſuperfluità nelle funzioni eccleſiaſtiche, e per voltare gli effetti della voſtra generoſità al ſoccorſo dei poveri, dei Tempj vivi dello Spirito Santo, vi animai ad abbracciare i giuſti ſentimenti di S. A. Reverendiſſima il Principe Arciveſcovo di Saliſburgo, e vi comunicai quella dotta Paſtorale (*b*), che la reli-

89

(*a*) Queſto piccolo Catechiſmo fu contemporaneamente adottato da' miei illuſtri Confratelli i Veſcovi di Cortona, di Chiuſi e Pienza, e di Colle, e ſtampato in Prato, in Piſtoja, e in Firenze con queſto titolo: *Catechiſmo per i Fanciulli ad uſo delle Città e Dioceſi di Cortona, Chiuſi, Pienza, Piſtoja, Prato, e Colle* 1786.

(*b*) La Paſtorale di Monſig. Arciveſcovo di Saliſburgo, che io feci riſtampare in Piſtoja in Italiano non oſtanti l'edizioni replicate con tanto applauſo in Firenze, in Piſa, e in Pavia, la indirizzai al mio amatiſſimo Gregge con Lettera degli 11. Aprile 1783., in occaſione di pubblicare la Circolare del dì 1. Marzo 1783. del R. Sovrano riguardante le Queſtue. Io non laſciai anche allora la opportunità d'iſtruire il Popolo intorno alle religioſe, e giuſte ordinazioni di S. A. R., che regolavano la carità dei Fedeli, e prendevano di mira i tanti abuſi introdotti nelle Feſte criſtiane. Altri Prelati della Toſcana nelle loro dotte Paſtorali uſarono di tutto il loro zelo per eſtirpare nel Popolo una diſordinata pietà, e il luſſo eccesſivo, che profanava la Caſa di Dio. E' da rammentarſi il ſavio Decreto di Monſig. Fazzi Veſcovo di Samminiato per la moderazione dei lumi nella Eſpoſizione del Venerabile &c. Pur non oſtante quanti ſono ſtati i lamenti ſulla mia condotta? Quante volte ſi ſono prodotti gli eſempj abuſivi di Dioceſi limitrofe per indiſporre i popoli contro queſta neceſſaria riforma, per richiamarli a feſte diſpendioſe, e di una pompa profana, per ſtaccarli dai loro legittimi Paſtori, dalla propria Parrocchia, dalla iſtruzione, da-

gione del nostro Real Sovrano avea rimesso a tutti i Vescovi suoi sudditi; quando io vi esortai a farvi un pascolo quotidiano delle Divine Scritture, ad abbeverarvi a quei fonti, che devono essere aperti ad ognuno, secondo la frase del nostro Sommo Pont. PIO VI. (*a*) (49); quando io vi posi in mano una raccolta di preci nella vostra lingua volgare, perchè potessi entrare nello spirito delle medesime, e l'animo vostro non rimanesse inaridito, e distratto nella materiale pronunzia di ciò che non intende (*b*), eccedetti io forse la mia facol-

gli esercizj di pietà i più pii, e religiosi. Forse mi sono opposto al decoro, e alla gravità delle funzioni ecclesiastiche, alla maestà, e ai devoti ornamenti del Tempio di Dio, alla decenza dei sacri arredi, al conveniente, e onesto mantenimento dei sacri Ministri? Non ho io anzi procacciato tuttociò, e con tutte le forze negli anni del mio infelice Episcopato?

(*a*) La munificenza del R. Sovrano mi dette luogo di provvedere tutti i Parochi della mia Diocesi del *Compendio della Storia, e della Morale del Vecchio Testamento &c.* del celebre Sig. Mesenguy, e quindi delle *Riflessioni Morali sul Nuovo Testamento*, di cui si stà terminando la edizione Italiana. Queste due opere eccellenti ho avuto la consolazione di vederle adottate dal mio Sinodo Docesano (50), e di scorgere visibilmente sopra di esse la benedizione del Signore nei frutti abbondanti, che ne ritraggono i Fedeli. Io le accompagnai ai miei Cooperatori con Lettere dei 19. Febbr. 1785. e de' 6. Ottobre 1786.

(*b*) Vedi la nota I. pag. 52.

---

(49) Ecco un Breve, che non c'è pericolo, che non sia di PIO VI, nè che sia surrettizio, o orrettizio, o estorto dalla cabala, o soggetto a altre eccezioni di formula moderna. Se però c'era una paroletta contro il Vescovo di Pistoja: addio Breve. *E.*

(50) *Miror quomodo Episcopi receperint, quod Sedes*

tà, o le regole della cristiana moderazione? Le sacre Imagini sono la scuola, sono il libro dei semplici. Avrei dovuto soffrire, che questo libro rimanesse inutile, perchè chiuso, e coperto, o che il vile interesse d'uomini temerarj, e sacrilegi abusasse della vostra credulità con far credere, che un mantellino ed un velo rendesse l'Imagine più rispettabile, o più efficace? Una Imagine perchè ricoperta merita ella maggiormente il nostro culto, o potremo in essa riporre alcuna confidenza? (51) Ah! bisognava esser ciechi

91

Apostolica condemnavit! S.Hieronym.Lib.2.cont.Ruffin. Onde scriveva lo stesso Dottor santo a Demetriade, *illud te, pio caritatis affectu, præmonendum puto, ut sancti Innocentii* (o Clementis, o Alexandri, o Pii) *qui Apostolica Cathedra successor est, teneas Fidem. E.*

(51) Spesso si fanno giuocar degli equivoci per formare illusione. Sembrerebbe, che *tutte* le Immagini nelle due Diocesi fossero state coperte, onde vi fosse stata necessità di svelarle per non tenere *chiuso, e coperto il Libro dei semplici*. Quanto al resto, chi crede mai che un Immagine meriti maggior culto, o confidenza perchè coperta? Se v'erano in Diocesi de'montagnioli di così grossa pasta da persuadersi codesto errore, poteva ordinarsi al Sig. Pievano, che discretamente, con rispetto, e senza le formule scandolose del Parroco di Guerceto, ne dicesse due parole nel Catechismo, senza ricorrer subito al taglio. Nemmeno i Templi sacri son fatti per ristringere in quattro mura l'immenso Iddio: ma Dio, che conosceva meglio gli uomini, che gli conosca Monsig. Ricci, ordinò il Tabernacolo, e il Tempio per dare all'uom sensibile un'ajuto esteriore di pietà: per innalzarlo più facilmente a trovare, e venerare la sua divina presenza; e gli Ebrei non dissero mai di voler seguitare piu tosto l'antica, e più spirituale disciplina di Abramo, e di Isacco, di pregare sotto un Elce, e alla Campagna aperta. Mi vergognerei di

per non conoscere in questa confidenza (52) la super-

domandare a un Antiquario siccome voi Monsignore se abbiate mai osservato l'antichissimo rito ancor vegliante presso de' Greci delle Porte del *Sacrario*, co' loro *veli*, che si chiudono nel tempo più venerabile della Liturgia, e circa la consacrazione de' sacri simboli. Ne avrete veduta menzione nel Dionisiastro (De Eccl. Hier. cap.V) e presso S.Cirillo Alessandrino (Lib.III. de adorat.) ove è anche notato, che *Presbyteris concreditum est altare, & quæ INTRA VELUM continentur* (καὶ τὰ ἔσω τοῦ καταπετάσματος)... *Diaconis vero &c.* Dentro i sacri *Pastoforii*, dentro l'Altare *bematis* inaccessibile al Popolo, dentro chiudonsi i Sacerdoti alle parti più adorabili della Liturgia &c. Ora favoritemi di illuminarmi: con questo antichissimo rito, vien forse a significare la Chiesa Greca, che *un mantellino* (ah! guardatevi Vescovo da queste espressioni beffarde nelle cose sacre! Sapete per isperienza quali effetti producano.) *ed un velo* renda i santi misteri più rispettabili, o più presente, e d'adorazione più degno il sacramentato Signore? Nò certamente, direte: ma questo è un rito esteriore, che senza accrescer punto di pregio reale a ciò, che i veli nascondono; serve mirabilmente a destare la venerazione nel Popolo presente, e ad avvivarne la divozione, la fiducia &c. Dunque l'avete capita? L'intendete, che i veli, ed i *mantellini* servono a noi non alle Imagini? Consultatene la maestra sperienza: le Immagini sono le stesse discoperte, o velate: verso di quali svegliata più osservasi la divozione de' Popoli? Ora un Vescovo Greco la discorre così: s'è osservato, che il Vulgo muovesi più a divozione perchè si chiudon le Porte, e si tirano i veli del Santuario: dunque tronchiam questo *abuso*, e leviamo via queste tele. Ecco in termini il raziocinio stupendo di Monsignore di Pistoja! *E.*

(52) La confidenza si hà nel Prototipo, a cui ci

ſtizione, biſognava eſſere inſenſati per non arreſtare un diſordine, che diſtruggeva affatto la dottrina della Chieſa ſul culto delle Imagini.

Anche l'Uffizio divino ſi può dire una ſcuola ſpeciale degli Eccleſiaſtici. Ordinato non ſolo a nutrire il cuore colla preghiera, ma altresì ad illuſtrare la mente colla lezione delle Scritture, delle iſtruzioni de'Padri, delle virtù degli Eroi della Chieſa, eſtremamente importa, che non vi ſi trovi alcun neo di corrotta dottrina, o di falſità. Se i miei Predeceſſori adottarono il Breviario della Chieſa di Roma, avrei dovuto ſeguitare indifferente, e inſenſibile, quando un' eſame più ſerio, quando lumi maggiori, quando le nuove aggiunte, e i nuovi Uffizi in eſſo intruſi lo han fatto conoſcere ineſatto? (53)

Tolga Iddio, ch'io pretenda, o miei cari, di voler creare invidia ai ſommi Paſtori della Chieſa, ſe non hanno ancor poſto mano ad una correzione sì neceſſaria. La difficoltà dell'impreſa, le moltiplici cure, da cui ſono diſtratti, forſe han finora ſoſpeſa queſta operazione sì degna d'un Capo della Chieſa, ed è noto abbaſtanza, che i migliori Ponteſici ſempre hanno deſiderato di farlo, e ſi ſpera ancor tuttavia dallo zelo ben conoſciuto del Regnante Ponteſice. Ma ſe circoſtanze più felici mi laſciarono in grado di abbozzare un lavoro così importante, avrei potuto traſcurarlo ſenza delitto? E ſe ad imitazione di Veſco-

ſolleva l'Immagine, ed a cui ci ſolleva più efficacemente, quel ſegno di riſpetto in tenerla coperta. Ove ſtà la ſuperſtizione? *E.*

(53) Veggaſi ciò che abbiamo detto nelle Annotazioni al n.20. &c. e biſogna anche guardarſi da quella oſſervazione del Card. Bona, *la di cui pietà, e dottrina è maggior d'ogni lode*, che dice: *Sectariorum hoc proprium fuit, ut cum a Fide deficerent, Libros quoque Rituales ... privata auctoritate immutarent.* (Cap.VII. n.2.) *E.*

vi illuminatissimi il feci, se tolsi le false leggende, le massime erronee, e sediziose, (54) le festicciole irregolari, inconvenienti alla gravità, alla purità della nostra santissima Religione, se procurai sostituirvi gl'insegnamenti più sicuri della Tradizione e de' Padri, avrò io mancato al mio Ministero, avrò io pregiudicato al vantaggio de' Popoli, avrò io ecceduto l'ordinaria mia facoltà? E non basterà a garantirmi l'esempio di tutti i secoli, le disposizioni costanti de' Concilj, e dello stesso di Trento, la natura medesima del Governo Ecclesiastico? Son forse imaginarj i difetti del Breviario detto il Romano? Son'io forse il primo ad osservarli, o non è anzi questo il lamento ordinario di tutti gli uomini giusti conoscitori, e amatori del vero, di tutti i più zelanti difensori della santissima nostra Religione? (55) Ma se son reali i disordini, se da tanto tempo se ne richede la correzione, avrò io mancato nel procurarla?

93

Io non dissimulo l'imponente ragione, con cui da

(54) Nel Libro della pubblica preghiera di tante Chiese! Egli è ben facile lo scrivere, come dicea S.Girolamo *quidquid venit in buccam*, e qualificare francamente di errore, e di sedizione, di abuso, di superstizione, ciò che pare, e piace, ma bisognerebbe ricordarsi qualche volta di provare, e di ciò Monsignore troppo spesso si scorda. Di qui è, che mi colpì l'immaginazione il giudizio, che fece di questa Pastorale un rispettabilissimo, e dottissimo Personaggio. La chiamano, e'disse, un Apologia, ma dovrebbe chiamarsi un amplificata *Asserzione*: poichè Monsignore ripete quello, che ha fatto, e dice che ha fatto bene, e a ragione. Lo dice con de' periodi, con delle frasi tenere, con degli ah! con degli oh! ma non con delle prove. Questo si chiama asserire, e non difendersi. S.Agostino avrebbe detto: tu lo affermi, io negherò, e la disputa finisce presto. *E.*

(55) Sempre in parole generali. *E.*

persone mal'intenzionate, o mal'istruite si disturba, e si fa illusione al dolcissimo Popolo: Se dovean farsi queste riforme giuste in se stesse, non doveano però farsi senza l'autorità del Primate. I riti della Chiesa universalmente seguiti non devono mutarsi senza il consenso della Chiesa medesima. (56)

Strano ed incredibile paradosso! Non si potran dunque senza licenza della Chiesa osservare i Canoni della Chiesa, e sarà un turbare i diritti del Primate, l'osservare le Leggi della Chiesa, se appunto per farle osservare fu stabilito il Primato? Pensavano ben diversamente i Cardinali, e Prelati scelti dal Pontefice Paolo III., per notare gli abusi da riformarsi nel Concilio di Trento. *Alius abusus magnus*, ecco le loro parole, *& minime tolerandus, quo universus populus Christianus scandalizatur est ex impedimentis, quæ inferuntur Episcopis in gubernatione suarum ovium.... Nam primo multis viis eximunt se mali homines a jurisdictione sui Ordinarii, deinde si sunt exempti confu-* 94 *giunt statim ad Pœnitentiariam, vel ad Datariam, ubi confestim inveniunt viam impunitati, & quod pejus est ob præstitam pecuniam.... Tollantur hæ maculæ, quibus si daretur quispiam aditus in quacumque hominum republica aut regno, confestim aut paulo post in praceps rueret, nulloque pacto diutius constare posset, & tamen putamus nobis licere, ut per nos in Christianam rempublicam inducantur hæc monstra &c.* (57) Gli antichi Canoni son pure ordinazioni della Chiesa? Quando mai cominciò ad esser un delitto osservarli?

---

(56) Dopo 93. pagine di Lettera, ecco forse la prima volta, che s'imprende una prova. Quanto ella sia felice veggasi al num. 20. 21. &c. delle Annotazioni. *E.*

(57) Dunque ho fatto bene a riformare da me solo il Breviario, e il Messale &c. q. e. d. Ma troppo avrebbe scapitato il prontuario del Partito, se in qualunque modo non ci si faceva entrare anche questo testo, per objezion pellegrina, quanto gli altri di S. Cipriano &c. *E.*

il Primato fu pure stabilito, perchè vegliasse acciò non fossero trascurate queste ordinazioni? Quando mai cominciò ad esser delitto il non trascurarle, senza prima averne ottenuta dal Primate licenza? Ecco il terribile abisso di cecità, e di contradizioni, in cui si precipita da quei spiriti ambiziosi, e ignoranti, che ardiscono di farsi censori, e giudici del Governo Ecclesiastico, richiamandoli non alle pure sorgenti della tradizione e de'Canoni, ma alle idee false, e mondane della sognata lor monarchia. (58)

---

(58) Non si può reggere alla presuntuosa franchezza, con cui oggi son giunti a rigettare in due sole parole tra i *sogni*, e le *falsità* certe sentenze. Ma si permetta di rammentare, che non vi sono uomini più franchi degli ignoranti, e de'stolti. Come? sogni *romani* il sistema *Monarchico* della Gerarchia? E' un Curiale, un Ildebrandista il Gersone? Nò, egli è un *Maestro di color che sanno* per i moderni, quando dice a lor modo. Imparino dunque da lui. *Status Papalis institutus est a Christo supernaturaliter, & immediate, tamquam Primatum habens MONARCHICUM, & Regalem in Ecclesia Hierarchia, secundum quem statum UNICUM, & supremum, Ecclesiastica militans dicitur una sub Christo*. Lo quale stato se alcuno pertinacemente impugni &c. *Hareticus est, schismaticus, impius, atque sacrilegus*. (De stat. Eccl. consf. 1.) La Facoltà di Parigi, gran modello preteso de'nostri Avversarj, è ella forse tutt'una con la Curia Romana? Non sarebbe pertanto un sogno il ricordarsi, che quella Facoltà dichiarò tra gli articoli, che debbono distinguere un *Cattolico* da un *Luterano*, e non come opinione adiafora: *UNUM esse jure divino SUMMUM in Ecclesia Christi militante Pontificem*. (unum summum Pontificem, se non sogno, equivale a *Monarca*) *CUI OMNES CHRISTIANI PARERE TENENTUR*. E nella Censura del 1683., 18. maggio, rinnuovò la Protesta: *Unum, jure esse divino summum in Ecclesia Pontifi-*

Stà fermo per altro, che i riti universalmente seguiti non devon mutarsi senza l'autorità della Chiesa universale, o almen del Primate. Si conceda questa proposizione, che averebbe bisogno di qualche esattezza maggiore. Che intendono costoro per riti della Chiesa? Son forse riti della Chiesa le inesattezze, gli errori, che s'incontrano nel Breviario? E togliendo gli errori si mutano i riti? Son forse riti della Chiesa gli abusi, e gli errori, che portano alla materialità, e alla superstizione il *Popolo* meno illuminato? e togliendo questi abusi, e questi errori, si mutano i riti? (59) Son forse riti della Chiesa le invenzioni d'indulgenze, (*a*) e di privilegj, gl'inventati mi-

(*a*) Per istruire i Fedeli sul punto importantissimo delle Indulgenze, io procurai in Pistoja la stampa del dotto *Trattato Storico-Dogmatico-Critico delle Indulgenze* (60), di cui se n'è fatta in Prato una seconda

cem &c. Ma bisogna ai cavillatori togliere fino il pretesto della parola, fino la scempiataggine di dire per avventura, che la Facoltà esprime *unum summum Pontificem*, e non *Monarcham*, nè Monarchia. E nemmeno ciò manca. Imperocchè fin dal 1656, nella Causa del Baccelliere Francesco Guillon, così fu emendata la di lui Tesi: *S.Petrus totius Ecclesiæ fundamentalis Petra, & PASTOR UNIVERSALIS. Successores habet Romanos Pontifices cum plenitudine potestatis. Ecclesia, DE JURE DIVINO MONARCHIA EST, tametsi Aristocratia temperata &c.*, che è lo stesso, che dice il Berllarmino nel Lib. 1. De Rom. Pont. cap.V. E i pretesi nostri Italo-Galli, hanno a proverbiare queste sentenze come falsità; e sogni Romani? Bisognerebbe qualche volta vergognarsi di tanta audacia. *E.*

(59) Quanto mai costan poco queste qualificazioni in aria, delle quali la Pastorale presente è composta! *E.*

(60) L'indole di questo bravo Opuscolo si può vede-

racoli, e le supposte reliquie, e togliendo questi disordini, e frenando gl'interressati suoi promulgatori, si mutano i riti?

Ecco la nobile idea, che essi hanno dei riti Ecclesiastici. E non si avvedono questi insensati, che confondendo gli abusi coi riti, i disordini, che la Chiesa disapprova, e compiange, colle cerimonie, e coi Cononi, che raccomanda, e prescrive, vengono a renderla prevaricatrice, e ad imputarla rea di tutti i disordini degl'indisciplinati suoi figlj. Ma che male fanno in sostanza queste materialità, e queste divozioni inconsiderate, che se non formano illuminati cristiani, pure servon di pascolo ad una rozza pietà? Ecco un' ordinaria domanda: domanda singolare, e incredibile per chi ha fede, e ragione. Che male fanno queste materialità? Fan tutto il male, che fa la menzogna, l'impostura, l'inganno nella materia gelosa di religione, e non basta?

Ritornisi alquanto su i i riti, e si cerchino quali siano questi riti universali della Chiesa? Si cerchi in secondo luogo quali mutazioni siansi fatte nella mia Diocesi intorno a questi riti universali: e in primo luogo sanno eglino questi Censori, che cosa siano questi riti della Chiesa, e che si richieda per costituire una diversità o mutazione di rito? Io mi riporto al savissimo Card. Bona, la di cui pietà, e dottrina è maggior d'ogni

edizione, e con Lettera dei 20. Maggio 1786. ne indirizzai un'esemplare ai miei Vicarj Foranei. Anche il degnissimo mio Confratello Monsig. Vescovo di Colle non ha tralasciato d'istruire il suo Popolo in questa interessante materia col bellissimo Libro intitolato: *Catechismo sulle Indulgenze secondo la vera dottrina della Chiesa, proposto dal Vescovo di Colle ai suoi Parochi per servirsene d'istruzione ai suoi Popoli* Colle 1787.

---

re rilevata nel Giornale Rom. Num. XI., e seqq. del 1787. *E.*

——lode. *Quod autem aliqui*, egli dice, *omittant psalmum ante confessionem, quod formulam Confessionis breviorem habeant, quod panem, & vinum unica oblatione offerant, quod item oblatio aliis verbis concepta sit: quod diversas a Romanis Epistolas, & Evangelia legant, quod non easdem festivitates Sanctorum celebrent, quod in modo procedendi, thus adolendi, & aliis hujusmodi minutioribus ab usu romano discrepent, hac procul dubio nec ritus diversitatem inducunt, nec ritum peculiarem constituunt*. Bona l. 1. c. 7. n. 5.

97

Una formula adunque di confessione più breve, l'obblazione fatta del pane, e del vino con una sola preghiera, e con diverse parole, la diversità negli Evangelj, e nell'Epistole, il celebrare altre Festività, ed altri Santi, omettendo quelli del Calendario Romano, non formano nè diversità nè mutazione di riti. E il formeranno l'avere insinuato, che tolgasi la incomoda moltiplicazione degli Altari, contraria alla pratica de' primi secoli (61), che serve ora di fomento soltanto alla indecente simultanea moltiplicità delle Messe, che serve alla precipitosa ansietà de' Sacerdoti, senza servire al comodo, e al vantaggio de' Popoli? Formeranno mutazione di rito le mie premure, perchè sian proveduti i Sacerdoti d'un congruo sussidio, e quindi sia tolta la scandolosa necessità di vivere sulla celebrazion della Messa (62), motivo tanto ordinario di turpe questo, di gravame dei popoli, e di sacrilegj (a)? Formerà mu-

98

(a) A questo oggetto io procurai la ristampa della convincente, e dotta Opera del P. Guyard Benedettino pubblicata già in Napoli, e in Venezia, e quindi alle

---

(61) Si vegga il n. 15. delle Annotazioni.

(62) *Nescitis quoniam qui in Sacrario operantur, quæ de Sacrario sunt edunt: & qui Altari deserviunt, cum Altari participant? Ita & Dominus ordinavit iis qui Evangelium annuntiant, de Evangelio vivere*. 1. Corint. IX. 13. 14. *Dignus enim est Operarius cibo suo*. Matth. X. 10.

tazione di rito il raccomandare ai Sacerdoti l'onestà, la decenza nella recitazione della Liturgia, e singolarmente quella moderazione di voce, che basti a mantenere negli ascoltanti l'attenzione, e il fervore, che serva a farli entrar nello spirito delle preghiere, in cui non entreranno giammai, se non le ascoltano, in somma che recitino la Messa, ed il Canone con quel tuono di voce, che usavasi ne'secoli più felici, e ferventi, e che non si disapprova dallo stesso Concilio di Trento (b)? Io sfido gl'intemperanti censori di queste troppo necessarie insinuazioni, che pur son le sole sopra le quali si son fabbricate tante stranezze, a mostrarmi in esse alterazione de'riti universali della Chiesa, mentre ogni illuminata persona ed ogni cristiano imparziale (63) non vi trova se non che i mezzi più

99

mie premure in Prato col titolo di *Dissertazione sull' onorario delle Messe, e delle altre funzioni Parrocchiali &c.* (*)

(b) Anche su questo punto edificante non ho tralasciato i mezzi per cui si togliessero dalla mente dei miei Diocesani le antiche prevenzioni, e si persuadessero colla lettura, e colla istruzione della verità. Non è che a mio riguardo, e alle mie istanze, se un dotto Ecclesiastico ha pubblicato in Firenze nel corrente anno due dissertazioni sulla *Pronunzia del Canone della Messa* per Anton-Giuseppe Pagani. (**)

(*) Veggasene il Giornale Romano in tre Articoli dal N.XXVII. del 1785.

(**) V. il suddetto Giornale Num.XXIX. del corrente 1788.

(63) Ormai l'abbiam notato fino alla nausea questo formulario. Ogni *illuminata*, *imparziale &c.* Persona, dice a mio modo: gl'intemperanti, strani, pregiudicati &c., mi contradicono. *Nos quidem ut indoctos, ac prorsus ignaros insectantes, seipsos mirifice extollunt, ac perfectos vocant*, dicea di coloro de'tempi suoi l'anti-

prudenti, e canonici per fare osservare gli antichi riti, e le indispensabili regole della Chiesa.

Che se per riti universali della Chiesa s'intendano le cerimonie antichissime dei Sacramenti, se s'intende l'essenziale della Liturgia, e tutto ciò che fu universalmente abbracciato fino dai primi secoli, il variarlo per canone converrò, che è delitto, e così sarebbe un delitto per un Latino non consacrare nell'azimo, tralasciare gli esorcismi nel Battesimo, le orazioni nel Canone &c. Ma sarebbe pure un'enorme ingiustizia il voler far credere, che in ciò da me siasi variato giammai. Veneratore sincero della illuminata antichità mi farò sempre un dovere di conservare inalterabili tutti gli avanzi preziosi di quei tempi felici.

Quanto però al rito, dice il citato piissimo Cardinale *L. I. c. 6. n. 2.*, e alla maniera con cui tutte queste cose si fanno, le parole nelle quali son concepite queste preghiere, l'ordine delle cerimonie, e tutto il resto di una minore importanza, tuttociò è differente nelle differenti Chiese, perchè queste cose non sono stabilite dagli Apostoli, nè dagli uomini Apostolici per esser perpetue, e immutabili, e perciò si trovano spesso differenze, e cangiamenti, che non rompono l'unità, e non devono in alcuna maniera scandolezzare i fedeli: (64) *Nullo extante de his Chri-*

100

---

chissimo S. Ireneo L. 1. *cont. Haeres.* cap. 1. Ma se non si hanno migliori argumenti, che nude frasi, *oh infirmum pugionem!* E.

(64) Ell'è una stravaganza, che muove collera. Se la Potestà legittima della Chiesa universale abbia cangiato qualche cosa, anche da molti secoli; egli è tosto un insoffribile abuso, che dee rimettersi secondo la pratica ritenuta prima del cambiamento. Che il solo Monsignore di Pistoja muti ciò, che gli salti in testa, sono queste mutazioni, che *non devono in alcuna maniera scandolezzare i Fedeli*. Il Bona però argumenta tutto al contrario, come nelle annotazioni vedemmo. E.

sti vel Apostolorum præcepto libera facultas Episcopis relicta est id sentiendi & decernendi quod unicuique salva fide magis expediens visum fuit .... & quia quod unus aptius esse judicat, alius sæpe minus aptum æstimat.

Bisognerebbe riportare l'intero capitolo, per esporre quanto insegna d'interressante su questo proposito quell' illustre Scrittore. Io mi contento di averlo accennato, rimettendo ad esso chiunque desidera schiarimenti maggiori. Non devo trascurare per altro i giusti confini, e le regole esatte, che egli stabilisce alla suddetta libertà, perchè non degeneri in licenza. Il Vescovo è irreprensibile (65) nel cangiamento, che crede di dover fare, purchè troppo non si abbandoni alle proprie invenzioni, che non disprezzi gli usi, e l'autorità degli antichi Padri, che niente introduca di contrario alla gravità, e alla maestà delle cerimonie ecclesiastiche, in fine che procuri, per quanto egli può, di ritornare alle vetuste costumanze approvate, ed usate dai Padri. Se io mi sia discostato giammai da queste regole nelle troppo poche correzioni che ho fatto, io me ne appello alle persone moderate, ed oneste, anzi io ne sfido i più impegnati declamatori, e nemici.

L'esempio di tutti i secoli, e la pratica di tutte le Chiese più rispettabili fu coerente a questi principj, e i Concilj Provinciali l'ordinarono spesso ai Vescovi Diocesani. Mi contenterò di citarne uno soltanto in una cosa, che non ammette alcun dubbio. *Diæcesani post dissolutum præsens Concilium diligenter visitabunt Breviaria, Missalia, Antiphonalia, ac Sanctorum Legendas, & quæ deprehenderint in illis superflua, aut non satis pro Ecclesia dignitate convenientia ipsi continuo tollent, & resecabunt, & quæ viderint esse ne-*

101

(65) Crediamo di potere asserire, che il Bona non dice *nulla* di tutto ciò, trattandosi di un Vescovo solitario, in confronto della pratica universale. *E.*

cessaria adiicient. Concil.Senon. Paris. habit. an.1528. Decr. mor. c.25.

La ragione l'aveva data tanti secoli prima il Martire S.Cipriano, le di cui parole a questo proposito cita S.Agostino. *Manente concordia vinculo & perseverante Catholica Ecclesia individuo Sacramento actum suum disponit, & dirigit Episcopus, rationem propositi sui Domino redditurus*. Cyp. Ep.55. ad Antoninum Aug. ep.93. n.41.

102

Qual cosa trovò mai di contrario a queste massime incontrastabili il profetico Censore del mio Sinodo? Quell' ignorante, e incivile Scrittore, che si credette in diritto di erigersi in giudice, e sentenziare sulla dottrina, e sul governo di due Diocesi intere (*a*). Uomo privato, ed estraneo, che parla su qualche instabile

(*a*) Una delle vie, che si è sempre tenuta per ispirare il fuoco della divisione nella mia Diocesi è stata quella di spargervi dei calunniosi, e indecenti libercoli contro quel bene, che per misericordia di Dio ho desiderato di fare, coerentemente anche alle mire religiose del R.Sovrano. L'ultimo Libello è intitolato: *Lettera d'un Ecclesiastico Italiano diretta a Monsignore Scipione de'Ricci Vescovo di Pistoja, e Prato in Toscana* 1786. Io perdono ben di cuore al disgraziato Autore; ma alle sue calunnie, agl'ingiuriosi sospetti sulla mia dottrina, sulle determinazioni della mia Chiesa, su i miei rispettabili Cooperatori, io non dovea essere indifferente da non rammentarlo per cautela di alcuno del mio dilettissimo Popolo meno istruito della nostra santa Religione, e che potesse perciò rimanere sedotto dall'ignoranza di quell'oscuro Scrittore. (66)

(66) Nuovamente avvertiamo, che si noti questo frasario adoprato con Persone, cui *si perdona ben di cuore*; e adoprato da Persone, che mettono sottosopra il mondo, se loro dicasi una mezza parola, che gli ferisca. *E*.

voce del volgo, ſenza conoſcere la natura del ſiſtema eccleſiaſtico, ſenza aver certa nozione delle riforme intrapreſe in Dioceſi a lui foreſtiere, ſenza valutare i diritti, e le conſuetudini, i biſogni, e i difetti, i diſordini, e i rimedj di Paeſi lontani, e parla ad un Veſcovo, e parla d'un Sinodo, d'un Veſcovo, e d'un Sinodo, che portano in fronte una favorevole, e benigna teſtimonianza del proprio Religioſiſſimo Sovrano, queſt'uomo non dovea meritare ſe non la non curanza, e il diſprezzo. Ma i ſemplici, e rozzi fedeli, che ingannati dalle grida inquiete, e dalle garrule voci di queſti incòmodi ſuſſurratori potrebbero ſoſpettare dei più neceſſarj ſtabilimenti, meritan ben compatimento, dolcezza, e iſtruzione. Nella Eccleſiaſtica Diſciplina per condannare le diſpoſizioni di una Dioceſi non baſta dire, che altrove ſi pratica diverſamente; biſogna provare (*66*), che la diſpoſizione ſia contraria agl' inſegnamenti della Chieſa, e alle ordinazioni generali dei Canoni. Il giudicare delle altrui coſtumanze ſulle private ſue proprie, il richiamare le diſpoſizioni degli altri alle particolari capricciose inclinazioni, è la maggiore di tutte le ſtravaganze. Ma diviene una temerità inſopportabile il condannarle, e calunniarle rabbioſamente, perchè non vi piacciono, ſolo perchè ſon contrarie alle uſanze o agli abuſi del Paeſe, in cui ſi vive da voi. Spiriti preſuntuoſi, e leggieri, che nelle loro cognizioni, non aſcendendo mai oltre un ſecolo, e nei loro rapporti, e relazioni, oltre le mura della Città in cui vivono, non ſi vergognarono ſulla piccolezza delle loro vedute di parlare, e di ſentenziare contro le azioni più ſacre, e geloſe che richiedono ſtudio, cognizioni, buon ſenſo, diſintereſſe: Spiriti, ai quali direbbe aſſai bene l'erudito: e pio Mabillone: *mirum eſt quantum ſibi tribuerint in pervertenda vene-*

(*67*) Era meglio avvederſene prima, che *biſogna provare*. Ma converrebbe avvederſi ſempre, che provare biſogna a'noſtri Avverſarj, ed A NOI. *F.*

rabili antiquitate cujus institutiones ne dum institutionum rationes omnino ignorabant: cumque quod suo tempore fieri cernebant, id omnibus retro sæculis semper actitatum esse autumarent: probabiles ut sibi videbantur recepta novitatis rationes adinvenerunt, quæ penitus veterum sententiæ non raro adversantur. Musæum Ital. Tom. 2. Com. in Ord. Rom. art. 21.

Sarete voi così incauti, o miei cari, per credere alle voci insidiose di questi perturbatori della società, e delle pacifiche massime della Religione? Vi vorrà forse una soverchia accortezza per conoscere nella loro condotta l'amarezza di stile (67), la malignità delle accuse, l'animosità, l'ignoranza? Quando si confondono i diritti universali della fede coi particolari diritti della disciplina, quando si abbandona la strada regolare, 105 e canonica d'una tranquilla ammonizione, ma si promuove quella del tumulto, della sedizione, dello scisma, potrà forse dirsi, che si ami la pace, l'unione, la Chiesa?

Venerabili Cooperatori, la Diocesi a me affidata interessa ancor voi; Voi avete parte alle fatiche, e voi

---

(68) Appunto nel Paragrafo antecedente Monsignore ci ha ripetuto un esempiuccio del come bisogna scrivere per non usare amarezza di stile. Ah! l'impegno accieca, e la passione non ragiona. Ma bisogna proprio andare a leggere gli *Opuscoli* di Pistoja, e anche distintamente l'ultimamente inseritovi ereticale, e scismatico prodotto, col bugiardo titola di *Voce della verità*; e quindi potrà apprendersi il vero modo d'evitare *l'amarezza di stile, la malignità delle accuse &c.* Mio Dio! quanto è terribile l'acciecamento di quelli, che voi lasciate alle loro vie! Possibile, che Persone, le quali arrivano a trattare in quella foggia con gli altri; abbiano poi l'impudenza di reclamare riguardo a sè, e alle cose loro, i diritti più scrupolosi della moderazione, della tranquillità, della indulgenza, persino della tolleranza! *E.*

dovete averla altrettanto alla gloria, e al merito. Io non son Vescovo se non per essere vostro Direttore, e Cooperatore, voi non siete Pastori se non per vigilare specialmente al governo (68) di quella parte di Diocesi, che tutta intieramente mi fu commessa dal sommo Pastore. Ecco le nostre obbligazioni, ecco il fine del nostro Ministero. Io ho svelato il mio cuore colla più sensibile affezione, io ho manifestato i miei più intimi sentimenti dell'animo: Deh! perchè non potrò io sperare altrettanto da voi? Lungi che io debba aspettarmi simulazioni, e segrete amarezze o indisposizioni, io non aspetto da voi, che l'amabile semplicità, e l'innocente candore, caratteri troppo rispettabili, e necessarj in un sacro Pastore. Qual virtù più conveniente, e più cara, che quest'amabile unione di sentimenti, e di affetti tra il primo Pastore, e i suoi Cooperatori? Ma quest'amabile unione come potrà sperarsi giammai senza quella dolce confidenza, che nasce dalla vicendevole comunicazione de'sentimenti?

106

Io vi chiamo in testimonj in faccia a tutto il mondo. Mi trovaste voi mai restio, inaccessibile, duro, intrattabile? Ah! Se i miei difetti son molti, come pur troppo io debbo temere, non mi aggravate almeno in una parte tanto sensibile, e fatemi giustizia in un punto così analogo alla mia indole, alla mia educazione, al mio cuore. Io son vostro, e voi siete miei. Si rendan vani una volta gli sforzi di chi fra voi cercò finora di seminare divisioni, e discordie per l'unico oggetto di allontanarvi da me. Qual frutto infatti voi raccoglieste da quei segni funesti di scisma, nei quali alcun fra di voi si trovò qualche volta impegnato dai raggiri de'vostri nemici? Se non che il rimorso e il rossore. Vi scongiuro, o Fratelli, ad esser bene in guardia sulle frodi di costoro. Chiunque v'invita alle dissenzioni,

---

(69) Voi siete la più gran cosa del mondo: ma se non direte, e farete a modo mio, anderete alla Leopoldina a scuola con i ragazzi fino a nuovo ordine. *E.*

ed alle discordie, chiunque vi predica un'altra dottrina non è mandato da Dio. Questi sono seduttori, che non servono a Cristo, ma al loro interesse, alla lor vanità, al lor ventre; le loro dolci parole, e le loro benedizioni sono i caratteri della ipocrisia, e della passione. *Rogo autem vos fratres, ut observetis eos qui dis-*
107 *sensiones & offendicula præter doctrinam quam vos didicistis faciunt: & declinate ab illis, hujuscemodi enim Christo Domino nostro non serviunt, sed suo ventri: & per dulces sermones, & benedictiones seducunt corda innocentium.* Ad Rom. 16. Essi sono quei falsi Dottori (70), che schiavi di sconce inezie, e di favole, costituendosi Maestri della Legge non intendono nè ciò che asseriscono, nè quello che spiegano agli altri. *Volentes esse legis doctores, non intelligentes neque quæ loquuntur, neque de quibus affirmant.* Ad Timoth. I. cap. 1.

La vostra maggior vigilianza seppellisca, e perda la memoria delle passate irregolarità, e se alcuno docile, e pronto nell'apparenza, ma forse indisposto nel cuore tentò di alienare il mio Gregge, e facendo scisma dal proprio si rivolse a Pastori non legittimi, e forestieri; ravvisi in questa divisione il carattere del maggior peccato contro l'Ecclesiastica Gerarchia. Una Chiesa, dicea S.Cipriano, è un Popolo unito al suo Pastore e al suo Capo. Quando il Vescovo parla il linguaggio della fede, e della carità, è nella Chiesa, e la Chiesa nel Vescovo; chiunque si divide dal Vescovo si divide ancor dalla Chiesa. *Scire debes Episcopum*
108 *in Ecclesia esse, & Ecclesiam in Episcopo, & eos qui cum Episcopo non sunt, in Ecclesia non esse* (71). Non

---

(70) Essi non capiscono nulla, e io sono S.Paolo. *E.*

(71) E *qui cathedram Petri, super quem fundata est Ecclesia deserit; in Ecclesia non esse*: poichè. *Deus unus est, & Christus unus, & Cathedra una; super Petrum, Domini voce fundata.... Quisquis alibi collegerit spargit; adulterum est, impium est, sagrilegum est*

fu adunque zelo, ma fu uno ſpirito turbolento, ſedotto, indiſciplinato, fu l'ultimo sforzo della calunnia il cercare un riparo contro le immaginarie violenze, e contro i ſognati diſordini. Sò che la fama cercò l'origine di queſte ſciſmatiche trame nelle inſinuazioni di perſone ſtraniere, e lontane, sò che ſi preteſe di contraſſegnare gli uomini nemici, che s'intruſero di naſcoſto a ſopraſſeminar la zizzania; ma chiudendo io gli occhi ſopra le troppe odioſe tracce di chi venero ſinceramente ed amo di cuore, non farò che ripetere a voi, o miei Cooperatori, non era egli dovere della illuminata piètà l'arreſtare maneggi così vergognoſi?

Egli è però tempo oramai, che mi volga a voi, o fedeli Miniſtri del Santuario, che vi opponeſte con tanto zelo come torri ineſpugnabili per la Caſa di Dio. Nel tempo che alcuni ſi laſciaron ſedurre, nel tempo che una moltitudine ſuſcitata, e inquieta cercava di ſpaventarvi, voi dimoſtraſte col voſtro coraggio, che una pietà ſoda, e illuminata è infleſſibile. Le voſtre fatiche, le voſtre ſollecitudini, la voſtra carità ſaranno ſempre il più tenero oggetto di conſolazione, e di allegrezza per tutte le anime ſenſibili ai vantaggi della Cattolica Religione. Se le paſtorali mie cure d'una vaſta Dioceſi, ſe le diverſe incumbenze dell'Epiſcopato non mi teneſſero ſpeſſo lontano, (72) quante volte verrei io ſteſſo ad eſſer teſtimonio, e partecipe degli effetti del voſtro zelo. Me ſe ſon lontano di corpo, ſiate pur fermi, ch'io ſono preſente collo ſpirito, che vi tengo continuamente nel cuore. Quando io penſo

109

---

quodcumque humano furore inſtituitur, ut diſpoſitio divina violetur, facendo de'Veſcovi indipendenti ed il Papa Paſtore *ſtraniero* a Piſtoja. Queſto è un piccolo codicillo di S. Cipriano medeſimo, del quale Monſignore non fà menzione. *E.*

(72) Secondo l'antica Diſciplina, a Euſebio di Nicomedia, a Urſacio, e Valente &c. era rimproverato, che faceſſero troppa reſidenza alla Corte. *E.*

a voi, quando io penſo a quel numero riſpettabile di Parochi illuminati, che con tanto impegno ſi affaticano nella cara mia vigna, io quaſi non ſento l'amarezza, e il peſo dell'Epiſcopato. E dovrò io diffidare dell'eſito, dopo che il Signore ſi è degnato di aſſociarmi un numero sì grande di fervoroſi Operaj? Anzi dovrà far maraviglia, ſe tanto ſenſibilmente nella cara mia Dioceſi ſi ſparge la divina miſericordia anche in mezzo agli sforzi piu accaniti, e più fieri del nemico infernale? La mia Dioceſi di *Piſtoja* è per me l'oggetto il più conſolante, e da voi miei amatiſſimi Figli della Dioceſi di Prato io ſpero altrettanto. Il fervore meno equivoco, e più coraggioſo di molti de' voſtri Concittadini mi aſſicurano nelle mie fondate ſperanze.

110 Ma deh! mio Dio io non ſon pago abbaſtanza. Sotto un Pincipe sì religioſo, sì illuminato, ſotto un Principie tanto impegnato a diſſipare gli abuſi della ignoranza, e della ſuperſtizione, che corrompono la bella faccia della Chieſa, ſotto un Principe, che voi ci avete dato nell'eccesso delle voſtre miſericordie, io ſpero, direi quaſi io voglio di più. Dilettiſſimi miei Dioceſani, figli, e fratelli, profittiamo delle beneficenze divine, ed entriamo nelle piiſſime vedute dell' amabil noſtro Sovrano, amiamo la Religione con un' amore ſavio, e illuminato, ſtiamo in guardia dalle inſidie dei ſeduttori, nelle conſolazioni ſiamo grati, nelle perſecuzioni confidenti, e coraggioſi, ſapendo che Iddio le ha promeſſe: ſoprattutto conſerviamo inalterabile la ſoggezione al Sovrano, l'ubbidienza alla Chieſa, l'unione coi Fratelli, la carità, la pace, la manſuetudine con tutto il mondo.

Guardatevi, Fratelli dilettiſſimi, io non ve lo ripeterò mai abbaſtanza, dalle dottrine dei Fariſei, e dei Sadducei della nuova Legge. *Cavete a fermento Fariſæorum, & Sadducæorum*. Matth.6.11. Guardatevi da coloro, che con finta pietà, e con ſegreti colloquj vi allontanano dai Paſtori legittimi, per trarvi ai loro privati intereſſi. *Cavete a Scribis qui volunt in*